

L'Arma dei Carabinieri, più di 200 anni di storia d'Italia

Una passeggiata nella storia attraverso le
divise indossate dai Carabinieri

Robert. Chinnici

Equilibrio, capacità, prontezza, dedizione, tenacia e sacrificio nell'impegno, lealtà e rigore, spirito di servizio e preparazione professionale, è ciò che richiede l'Arma ai propri militari fin da quel lontano 1814, quando per essere carabiniere dovevi saper leggere e scrivere, e allora 9 italiani su 10 erano analfabeti.



Doti e valori rimasti inalterati nel tempo, che consentono di contare su uomini capaci di concorrere efficacemente al soddisfacimento delle esigenze di sicurezza dei cittadini e di inserirsi, a pieno titolo, nei contesti operativi internazionali

1814 le origini

Con la sconfitta di Napoleone a Waterloo e il conseguente Congresso di Vienna i vecchi sovrani tornarono sui loro troni.

In Italia Vittorio Emanuele I, esiliato in Sardegna, torna a Torino.

L'esigenza in quel momento storico era quella di crearsi un corpo militare, una guardia di "fedelissimi" in quanto i vecchi Ufficiali, i così detti "**Codini**" ancorati alla moda settecentesca della parrucca, nell'ambito di una visione strategica piatta, avevano delle idee tattiche statiche ovvero quelle dell'attacco e della difesa su linee parallele, ed anche una certa rigidità nell'ambito dell'impiego delle varie forze. Invece i giovani Ufficiali, che erano stati formati alla scuola di guerra di Napoleone, che faceva della mobilità delle truppe la sua forza, potevano essere essenziali per le esigenze del RE. Per cui Vittorio Emanuele I decide di istituire un gruppo di fedelissimi, ovvero i Carabinieri Reali, e di equipaggiarli con una divisa che rifulga e che possa richiamare la casa reale. Da quì la prima caratteristica, ovvero i colori:

- **Il blu scuro** ovvero il *turchino* colore dei corpi di élite francesi,
- **Il rosso** simbolo del sacrificio e colore del sangue che ogni militare deve essere disposto a versare in obbedienza al suo giuramento; inoltre colore di fondo dello scudo sabauda e colore dell'amore, in questo caso l'amor di Patria.
- **L'argento** delle metallerie, ovvero il metallo nobile, che secondo l'araldica dei colori faceva premio sull'oro.

In quel periodo trionfava la moda Francese e le sue caratteristiche, come i grandi cappelli a bicornio molto alti e le fusciasche in vita,

- **NON TUTTI SANNO CHE** la sciarpa azzurra è nata per essere portata in vita e ancora oggi gli Ufficiali dei corazzieri la portano in vita al contrario degli altri Ufficiali che la portano dalla spalla destra al fianco sinistro nei casi normali e dalla spalla sinistra al fianco destro per gli Ufficiali addetti ai Generali.



- **NON TUTTI SANNO CHE** il bicorno, che era un retaggio napoleonico, aveva la funzione importante di far scolare l'acqua piovana sulle spalle dove erano apposte le spalline metalliche a frangia che la facevano defluire.



Nel 1830 il copricapo degli ufficiali cambia forma e posizione: diventa più basso e non più parallelo alle spalle ma ortogonale, assumendo il nome di feluca con un pennacchio ricadente a salice di colore rosso e blu con coccarda tricolore che Carlo Alberto nel 1848 scelse come Bandiera Nazionale abbandonando l'azzurro dinastico proprio in vista di una unificazione d'Italia.

Nel 1870 le divise avevano sulle maniche i gradi a fiore che rimasero per tutta l'epoca umbertina; erano completamente d'argento per gli Ufficiali, rosso e argento per i sottufficiali e solo rosso per gli appuntati. Erano estremamente eleganti specie quando si univano ad un capo come lo Spencer, ovvero una giacca bordata di pelliccia di astrakan chiusa con bottoni lunghi indossata anche alla ussara ovvero gettata sulla spalla e fermata con doppio nastro.



REALI CARABINIERI

GRANDE UNIFORME STORICA DA MAGGIORE

EPOCA UMBERTINA

La grande Uniforme o Gran montura da Ufficiale raggiunge la sua forma quasi definitiva intorno al 1833 con la Riforma Albertina.

Negli anni successivi, le variazioni più rilevanti riguardano il taglio dei pantaloni che diviene simile all'attuale e non più napoleonico, l'adozione di una feluca di forma più raccolta e l'introduzione del pennacchio rosso-blu a "salice" per gli Ufficiali. La feluca inoltre, non viene più portata parallela alla fronte, bensì ortogonale alla fronte.

Il cappietto da Ufficiale viene quindi spostato sul lato destro e la granata (con la tipica fiamma "a sinistra" e il Monogramma Reale) rimane applicata sopra di esso.

L'Uniforme in oggetto, presenta la tipica Feluca di felpa di seta nera con falde ripiegate, Cappietto con stemma Savoia, granata senza Monogramma Reale (perso) e trecciuole in argento anteriori e posteriori. Non esiste indicazione di Grado La Marsina ha la caratteristica forma corta sul davanti con code fornite di granate da Ufficiale e Monogramma Reale (ancora visibile l'impronta), bordate di rosso. Il colletto, alto, presenta il doppio alamare da Ufficiale con il tipico motivo in argento e le stellette metalliche da Ufficiale. Le contospalline, in lastra di argentone, riportano sul gambo il rilievo festonato delle Armi montate e sulla squama il rilievo tipico del Grado di Maggiore. Il grado è anche visibile sulle maniche dal ricamo a "fiore". Sono presenti le cordelline argentee sulla spalla destra e la sciarpa azzurra. Manca invece la bandoliera con cofanetto concessa agli Ufficiali dei Reali Carabinieri solo nel 1920

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

UNIFORME DA MAGGIORE DELLA RISERVA

EPOCA UMBERTINA 1880 circa

Dopo l'Unità di Italia, nel 1870, la riforma uniformologica del Ministro della Guerra Gen. Cesare Ricotti Magnani, eliminò le tuniche risorgimentali a vantaggio di una uniforme sobria ed elegante ispirata al modello prussiano e composta di kepi rigido, giacca corta attillata turchina per tutti le Armi e pantaloni di vario colore.

Anche i RR.CC. dimettono le tuniche ampie e lunghe di Albertina memoria ma mantengono intatti i loro peculiari colori, il colore turchino per tutta l'Uniforme, le metallerie argentee, i caratteristici copricapo e pennacchi. La particolarità di questa Uniforme consiste nell'appartenere ad un Ufficiale della Riserva per cui ha colletto e paramani di colore "oltremarino" a norma del Regolamento emanato nel 1874 che prevede anche la sostituzione delle stellette con bottoni piccoli emisferici caricati del Monogramma Reale (U di Umberto I) Inoltre il fregio non è la solita Fiamma ma lo Stellone con croce di Savoia bianca su fondo robbio, emblema dei militari della Riserva. Al colletto, trattandosi di piccola montura, è evidente l'alamaro semplice e i gradi "a fiore" sulle maniche indicano il grado di Maggiore (un gallone largo e uno stretto) Stesso ordine di galloni circonda la parte superiore del kepi sottopannati in celeste "oltremarino". Nappina argentea da Ufficiale

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

- CARABINIERI

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



● NON TUTTI SANNO CHE:

● - lo Spencer appartiene a quella serie di capi che prendono i nomi da Generali inglesi come Spencer e Cardigan di metà 800 e Montgomery più recente. Questi sono capi che uniscono una certa bellezza ad una indiscussa praticità;

● - le cordelline, presenti sulla grande uniforme, terminano con dei puntali che erano i residui di antichi spilloni che servivano per riaprire i foconi dei fucili (archibugi) otturati dalla polvere nera. Questa otturazione non permetteva lo sparo per cui era essenziale eliminare velocemente il residuo di polvere per poter sparare;

● - la divisa ha sempre inglobato due elementi caratterizzanti, uno che rende attraente chi la indossa agli occhi delle donne (il così detto fascino della divisa), e uno che la rende terrificante al cospetto degli avversari;

In pratica in un “corpo a corpo” si ha istintivamente paura dell’uomo più alto per cui le bande ai pantaloni slanciavano le gambe, i cappelli sempre più alti davano una percezione di altezza più minacciosa;

Un uomo con spalle larghe e vita stretta creava più paura, ecco il perché delle spalline e delle giacche con doppia abbottonatura con fascia in vita;

L’uniforme ha sempre avuto un indiscutibile fascino ed è per questo che i *Principi* ancora esistenti la indossano;

● - le divise dei Carabinieri hanno sulla giacca nove coppie di bottoni diversamente dall’esercito che ne portava sette;

● - i colori ed il luccichio dei metalli della divisa, in un’epoca in cui si sparava con fucili ad avancarica che generavano parecchio fumo, servivano per essere visibili e non incorrere in incidenti derivanti dal fuoco amico.

- **1900**

Con la morte di Umberto I e l'ascesa al trono di Vittorio Emanuele III si impone una nuova mentalità e si verifica un cambio nella progettazione delle divise: spariscono i gradi a fiore dalle maniche, sostituiti dai gradi sulle spalline; i copricapo assumono una forma più cilindrica; viene introdotta una piccola montura ovvero una giacca completamente nera con dei ricami sul petto che si congiungono sulla schiena; mentre rimane invariata l'ordinaria, usata per i servizi esterni, sempre con la giacca con nove coppie di bottoni, con i gradi sulle contospalline.

Per i servizi esterni invernali viene usata una mantellina che arrivava a metà coscia.



REALI CARABINIERI

UNIFORME DA CAMPAGNA mod 1902

MAGGIORE

Nel quadro della generale semplificazione delle uniformi, voluta nel 1902, viene introdotta una giubba da campagna, dall'aspetto severo e molto funzionale caratterizzata dalla bottoniera centrale coperta. Dalle tasche al petto "a scomparsa" e soprattutto da profilature nere applicate sul petto a livello delle tasche e dei bordi.

Anche per questa uniforme il collo è "in piedi" per i soli RR.CC. con alamaro argenteo da Ufficiale e i distintivi di grado sono applicati alle spalline semifisse sotto forma di stellette metalliche.

I pantaloni sono corti con doppia banda e stivali(o gambali).

Il berretto presenta le stesse caratteristiche di quello indossato con la tenuta ordinaria.

In zona di operazioni o in esercitazione veniva portata la bandoliera di cuoio Mod 1904 da Ufficiale di Cavalleria

Collezione Paolo e Emanuele caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

TENUTA ORDINARIA mod 1902

MAGGIORE

Nel 1902, dopo un biennio di transizione, si applica il nuovo Regolamento per l'Uniforme degli Ufficiali con l'adozione di una giubba di panno turchino con due file di nove bottoni (solo per i RR.CC.), collo "in piedi" con alamaro argenteo da Ufficiale (sempre solo per i RR.CC.). mezza fodera anteriore di panno rosso, paramani profilati di rosso.

Le differenze più importanti rispetto alle giubbe del modello precedente consistono nell'abolizione dei gradi "a fiore" sulle maniche, l'applicazione delle stellette metalliche di grado sulle contropalline semifisse e la progressiva scomparsa delle profilature rosse.

I pantaloni sono lunghi con la tenuta ordinaria con doppia banda rossa ed eventuale sottopiede.

Questa è una uniforme specifica per i Reali Carabinieri perché le altre Armi portavano giacche con sette coppie di bottoni e collo rovesciato con mostre reggimentali e la stessa differenza verrà ripresa dalla riforma Baistrocchi del 1934 a proposito della Uniforme nera da sera.

Il copricapo o kepi di forma cilindrica, presenta una profilatura rossa inferiore e tre piccole profilature argentee posteriormente e sui lati.

I distintivi di grado sono presenti sotto forma di galloni argento posti sopra la sopraffascia di velluto.

La Fiamma è dorata per gli Ufficiali con Monogramma Reale

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- REALI CARABINIERI
- Tenente in Uniforme Coloniale 1902
-
- Nel 1902 , dopo la morte di Umberto I e l'avvento al trono di Vittorio Emanuele III, l' Esercito subì una radicale semplificazione delle uniformi per adeguarle ad un modello meno appariscente e più funzionale ma che conservasse la marzialità necessaria. Per gli Ufficiali era prevista una "piccola montura" costituita da una giacca ad un peto con bottoniera coperta e ricami sul petto a coprire la patta del taschino e gradi sulle contropalline. Al collo alamari o mostrine pentagonali
-
- Questa Uniforme mostra una giubba 1902 di colore bianco, in tutto identica al modello metropolitano (di cui conserva la contropalline) e con ricami anch'essi bianchi .Colletto di velluto nero su collo "in piedi" e alamari. Non avendo reperito documentazione su questo capo che, peraltro appare originale nei materiali, si conclude per un modello fuori ordinanza (ricordando la tolleranza praticata in Colonia e l'acquisto privato dei capi degli Ufficiali). Copricapo bianco con fascia nera e gradi in argento. Pantaloni bianchi e scarpe nere. Bandoliera di cuoi naturale a fascia con fondina per revolver
-
- Collezione di Paolo ed Emanuele Caradonna Moscatelli
-



- REALI CARABINIERI
- Colonnello in piccola montura in Colonia
- Anni 1902 e segg.
- L'uniforme mod. 1902 per servizi interni esercitazioni (cosiddetta piccola montura, per Ufficiali, è già stata descritta altrove. Essa viene introdotta nel 1902 nel quadro di una semplificazione uniformologica voluta da Vittorio Emanuele III rispetto alle più appariscenti uniformi del periodo umbertino .
- 'Uniforme presenta quindi le stesse caratteristiche ed accessori di quella già presente in mostra ma con due caratteristiche molto interessanti dal punto di vista uniformologico.
- L'alamaro è del tipo semplice, precedente al 1902, e verosimilmente riutilizzato ma, essendo attualmente raro , risulta particolarmente notevole.
- Il berretto, di ottima fattura e ben conservato, è di color bianco-crema con i gradi in argento e Fiamma in oro con Monogramma Reale e risulta spettacolare per il collezionista esperto

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

UNIFORME DI SERVIZIO mod 1907

(marsina nera)

Questa particolare marsina era usata nei servizi interni ed esterni, mai in ordine pubblico, ed è priva delle profilature rosse alle code. E' dotata di una sola spallina per fermare la bandoliera bianca. Non venivano portati , con questa tenuta, le cordelline, le spalline metalliche e il pennacchio sulla lucerna

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- REALI CARABINIERI
- Carabiniere in servizio di pattuglia
- Anni 1900 e segg.
-
- Alla fine dell'800 e durante i primi anni del 900 la grande uniforme ridotta costituiva la normale tenuta con cui si effettuavano le perlustrazioni, le pattuglie, gli appostamenti (anzi "appiattamenti" come recitavano i Regolamenti fino al 1934.
- Le testimonianze, soprattutto la Tavole di Beltrame e altre immagini, foto o disegni sui rotocalchi, forniscono ampia testimonianza della attività dei Carabinieri che indossano questa uniforme
-
- L'uniforme si compone degli stessi capi della Grande Uniforme Storica ma senza alcun accessorio: quindi sono assenti le contropalline metalliche, le cordelline, il pennacchio. La "lucerna" presenta solo la coccarda, il cappietto e la Fiamma metallica a granata liscia. Particolare interessante è il primo modello di bandoliera nera del 1882, costituita da un'unica fascia di cuoio con cursore ed ardiglione, poi estesamente riusata in Colonia, e regolare giberna per armi mod. 1991. Completano l'armamento la fondina per pistola a rotazione Bodeo 1889 e sciabola corta modello 18814/34
-

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

UNIFORME DI MARCIA DA TRUPPA

PRIMO '900

BRIGADIERE

L'uniforme di marcia per i Reali Carabinieri consisteva in una giacca turchina ad un petto, a collo alto e con alamari da carabiniere.

I paramani a punta ,profilati di rosso, recavano i gradi a V rovesciata usati fino al 1938.

I pantaloni turchini recavano una sola banda o la pistagna rossa

Il kepi di nuova forma più cilindrica, recava il fregio già in uso ai tempi di Umberto I ,recante due rami che circondano una granata piccola con Monogramma Reale (dopo il 29.7.1900 fu modificato con il VE del Sovrano regnante)

Su questa uniforme veniva portata la sciabola 1814/34 e la bandoliera bianca con giberna rigida portacolpi per il moschetto mod 1891

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

GRANDE UNIFORME STORICA PRIMO'900 MARESCIALLO

La G.U.S. per Sottufficiali e Truppa aggiunge, in questo periodo, la sua forma definitiva, per quanto attiene al taglio e alla foggia.

La Lucerna, che in epoca risorgimentale aveva subito lievi modifiche, raggiunge la sua forma definitiva e attuale con coccarda, cappietto e fiamma:

quest'ultima ha la granata argentea, liscia per la truppa, dorata con Monogramma Reale per i M.lli Maggiori e il pennacchio rosso-blu

La marsina, profilata di rosso alle code, ai paramani e alla vita, monta le spalline metalliche da Maresciallo con frange bianche e argento e bordo in argento lavorato e le cordelline argentee profilate di nero.

La particolarità di questa uniforme consiste nel tipico doppio alamario al paramano abolito dopo la prima guerra mondiale.

I pantaloni presentano le tipiche bande rosse.

Un accessorio particolarmente importante e raro è costituito dalla bandoliera in tessuto bianco bordato d'argento con mascherone e scudo modello 1833 da cavalleria e dalla giberna con granata argento e il coperchio tipicamente più grande del cofanetto.

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

La Grande Guerra

Nel 1905 un industriale facoltoso, BRIOSCHI, decise di vestire un gruppo di *Alpini* con una divisa di colore grigio dando origine al così detto *plotone grigio*. Questo cambiamento fu reso necessario dopo l'avvento della polvere senza fumo, inventata da Nobel, che fece sì che il campo di battaglia fosse libero da nebbia e che tutto fosse visibile, per cui si imponeva l'esigenza di essere meno individuabili.

Lentamente il grigio si trasformò in grigio/verde, in quanto si pensò ad un contesto alpino padano di combattimento e sostituì il blu scuro in seguito ad una prova di tiro:

NON TUTTI SANNO CHE per testare il mimetismo delle uniformi grigio/verde fu organizzata una prova di tiro nel bosco con 24 divise blu e 24 grigio/verde. Alla fine della prova di tiro si scoprì che le uniformi blu erano state colpite 24 volte mentre quelle grigio verde solo tre.

La vittoria della Grande Guerra consacrò il grigio/verde come colore nazional-militare.

Nella Grande Guerra il combattente trova dinnanzi a se tre novità: ovvero i reticolati, le bombe a mano e le mitragliatrici: Pertanto si rendeva necessario apportare nell'equipaggiamento qualche cambiamento tattico e difensivo. Viene così introdotto l'elmetto, sul modello francese "Adrian", che riparava il capo dalle schegge.



RR.CC.

TENENTE IN UNIFORME DA COMBATTIMENTO

1917 e segg.

L'elevato numero di decessi tra gli Ufficiali, avvenuto nei primi due mesi di guerra, indusse il Comando Supremo ad abolire velocemente le insegne di grado (alamari d'argento, cinturoni con placca) per evitare che i cecchini nemici si accanissero, creando un comprensibile disorientamento tra i soldati.

Rimane il colletto foderato di panno nero con alamari da truppa per tutti ma, tratto distintivo, vengono concesse quattro tasche a vista. La disposizione generò un impressionante numero di modelli diversi di giacca, poi uniformate a fine guerra da draconiane circolari. I gradi vengono apposti sulle manopole della giubba in modo poco visibile.

L'uniforme diviene quindi di panno da truppa o di cordellino grigioverde con buffetterie dello stesso colore ma senza accessori argentati.

Agli ufficiali a cavallo viene lasciata la bandoliera da cavalleria mod 1914 e, come armamento, la pistola automatica Glisenti mod. 1910 o la Beretta Mod. 1915. Permane il divieto della sciabola che viene portata solo "alla sella".

Pantaloni corti da cavallo e stivali, gambali o fasce completano in momenti successivi l'abbigliamento.

L'elmetto Adrian con cappietto, coccarda e fiamma permette di datare l'uniforme al 1917, perché solo nel gennaio di quell'anno fu concesso ai RR.CC. di indossare l'elmetto: precedentemente, alla truppa, era consentita solo la lucerna per l'effetto deterrente che aveva sui soldati che indietreggiavano in combattimento.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

NON TUTTI SANNO CHE

- nasce in questo periodo la figura del cecchino che grazie alla polvere senza fumo poteva sparare a lunghe distanze. La parola cecchino nasce da uno sfottò dispregiativo che gli italiani affibbiarono scherzosamente a “Cecco Peppe”, l'imperatore Francesco Giuseppe D'Austria nostro nemico.
- il carabiniere indossava la lucerna (con un telino grigio verde) che risultava molto visibile in battaglia per i nostri combattenti, in quanto durante la Guerra nacque il reato di codardia punito con l'uccisione immediata del soldato da parte della polizia militare, per cui nel momento in cui il fante batteva arbitrariamente in ritirata per paura della battaglia, scorgeva immediatamente la lucerna del carabiniere alle sue spalle ed in quel momento realizzava che si trovava di fronte ad una scelta ovvero la morte certa se avesse avanzato verso il carabiniere o la morte probabile se avesse combattuto contro il nemico.



REALI CARABINIERI

UNIFORME DA GUERRA GRIGIOVERDE mod 1909

APPUNTATO A CAVALLO

Nel 1905, su iniziativa dell'industriale Brioschi appassionato di vita militare e con il risicato appoggio del Ministero della guerra, ebbe luogo il primo esperimento di mimetizzazione dell'uniforme. Un plotone del 5° Alpini di "Morbegno" fu vestito di tela grigia e la nuova uniforme, alle prove di tiro in ambiente boschivo dimostrò di essere colpita 3 volte su 24 contro le 18 su 24 della vecchia uniforme blu.

Da qui all'introduzione del grigioverde come colore nazionale dell'uniforme, il passo fu breve anche se una certa commistione di capi di diverso colore fu tollerata fino a tutto il 1913

La divisa in oggetto consta di giacca attillata da armi a cavallo (con spalline semifisse), bottoniera coperta, assenza di tasche a toppa e gradi a bassa visibilità in filo nero al di sopra del paramano.

Il colletto, in panno nero, porta l'alamaro di guerra consistente in un piccolo galloncino di canottiglia argento con code e stelletta mod 1909 da truppa. I pantaloni sono dello stesso tessuto, da cavallo, con rinforzi alle ginocchia e, come calzature, potevano essere indossati o gli stivali o i gambali da cavalleria con laccio in cuoio. Come buffetteria, veniva portata la bandoliera per armi a cavallo mod 1889 con tre taschette per colpi cal. 10,4 per il revolver mod 1889 (Bodeo)

La parte più interessante è costituita dal copricapo che è costituito dalla solita lucerna, ma rivestita dal telino mimetico grigioverde: infatti ai RR.CC. l'elmetto Adrian fu assegnato solo nel 1917 su precisa volontà del Gen Cadorna e per la convinzione che la vista del Carabiniere e della sua lucerna dovesse costituire un deterrente per il combattente pavido o irresoluto



RR.CC.

VICEBRIGADIERE IN UNIFORME DA FATICA

ANNI 1912 e segg.

Il 26 ottobre del 1904 fu decisa, per tutto l'Esercito, l'introduzione di una uniforme da fatica di tela grezza e di colore grigio (cosiddetta "sale e pepe") per i servizi interni di caserma, allo scopo di risparmiare il più costoso panno da un logorio diverso da quello operativo o cerimoniale.

L'uniforme si componeva di berretto di tela grigia con visiera e con fregio tipico dei RRCC, di una giacca a collo chiuso senza alamari e con bottoniera coperta (mod.1912) a differenza della originaria mod. 1904 e dei pantaloni dello stesso tessuto.

I gradi sono quelli a V rovesciata, introdotti nel 1870 e in uso fino al 9 marzo 1938 e in argento trattandosi di carabiniere

Tuttavia , poiché nel 1908 era stata introdotta l'uniforme grigioverde ed era tollerata la combinazione delle due uniformi, si è preferito mostrare questo tipo transazionale di abbigliamento.

Il berretto, dello stesso tessuto, presenta il fregio in lamierino usato fino alla I guerra mondiale con il monogramma reale e due serti di fronde (quercia e alloro)

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

UNIFORME GRIGIOVERDE PRIMI ANNI '20

SOTTOTENENTE

La vittoria della prima guerra mondiale sancì, in maniera definitiva, l'adozione del grigioverde quale colore dell'uniforme del Regio Esercito.

I Reali Carabinieri, tuttavia, tornarono presto al turchino tradizionale ripristinando le giacche mod ordinario e da campagna dell'anteguerra.

Per i servizi di guarnigione, per l'ordine pubblico e per le esercitazioni, venne mantenuta una uniforme grigioverde con le modifiche comuni all'esercito per quanto riguarda il colore (sempre più grigio chiaro) e il tessuto (sempre più morbido e pettinato)

Nel complesso questa uniforme rimane elegante e ben si coniuga con la visibilità sempre maggiore che un esercito vittorioso si attribuisce

Il berretto diviene "a tubo" e rigido ripristinando anche, con le riforme del '23 e del '26, le profilature di colore tradizionale.

La giacca di colore grigioverde e di forma attillata presenta le contropalline staccabili, il colletto nero con alamara da guerra, bottoniera coperta e, dato caratteristico, le tasche al petto con patta dritta e cannelo centrale I pantaloni, a sbuffo, possono presentare le bande doppie con pistagna centrale del colore d'arma, ma a volte si trovano anche pantaloni senza bande.

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

UNIFORME GRIGIOVERDE DA TRUPPA PRIMI ANNI '20 CARABINIERE

Molte delle considerazioni su questa uniforme sono state espresse a proposito della coeva uniforme da Ufficiale.

Anche in questo caso l'uso è strettamente limitato all'impiego operativo militare, da ordine pubblico, da guarnigione

Nella configurazione proposta, il militare indossa l'elmetto Adrian g.v. con fiamma mod. 1921 dipinta in nero, la giacca è di panno grigioverde con colletto nero e alamari da guerra e sono presenti le tasche al petto tipiche del primo dopoguerra.

La bottoniera è "a vista" con bottoni argento

I pantaloni sono ampi dello stesso tessuto con gambali a stecca o da cavalleria.

Con questa tenuta poteva essere indossata o la bandoliera di cuoio gv per armi a cavallo per caricatori del moschetto mod 1891(eventualmente con taschina aggiuntiva mod 1927) o la tradizionale coppia di giberne anteriori con cinturino e tracolla.

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

GRANDE UNIFORME STORICA COLONNELLO COMANDANTE

PRIMO DOPOGUERRA

Rispetto alla G.U.S. di epoca Umbertina, le modificazioni di questa uniforme, tra le più longeve dell'intero Esercito, sono molto poche e consistono essenzialmente nel cambio del Monogramma Reale sulla granata della feluca, sull'assenza dei gradi a fiore sulle maniche, nelle fiamme delle code della marsina e soprattutto sulla bandoliera d'argento con tre righe azzurre concessa nel 1920 agli Ufficiali con equiparazione alle armi montate.

Dalla stessa data la sciarpa azzurra viene infilata sotto i primi tre bottoni dello sparato destro cui vengono agganciate le cordelline

Essendo l'Ufficiale Colonnello Comandante gli spetta "l'aigrette" o pennacchio di piume bianche di airone da portare sulla feluca

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

Epoca Coloniale

La storia coloniale d'Italia nasce con l'acquisto della baia di Assad nel 1883 ad opera della società Rubattino.

In un periodo in cui le varie potenze portavano avanti una politica di espansione coloniale, anche l'Italia si adeguò, in particolare perché le terre a sud del canale di Suez avevano un'importanza strategica molto importante.

Gli Italiani sbarcando in Africa si resero conto dell'assoluta inadeguatezza delle divise continentali in un paese per lo più desertico.

Per cui vengono introdotte nuove uniformi principalmente di colore bianco e successivamente di colore kaki.

Un capo di vestiario importante e fondamentale era il burnous un mantello di lana che poteva isolare il corpo dal caldo e dal freddo visto l'importante escursione termica tra il giorno e la notte.

In questo periodo nelle file dell'esercito italiano furono arruolati gli africani ovvero gli zaptiè (gendarme).

I primi *zaptié* furono reclutati in Eritrea per aumentare l'organico della Compagnia Carabinieri d'Africa, composta dai carabinieri italiani presenti a Massaua a partire dal 1885. Inizialmente l'unico grado previsto tra le loro file era quello di buluk-basci, ma successivamente, con l'aumentare del loro organico, furono previsti anche il muntaz (il grado più basso) e lo sciumbasci, che era invece il più alto grado ammesso tra le truppe composte da militari indigeni. Le uniformi potevano variare nelle diverse colonie, ma generalmente comprendevano fez e fusciacca rossi e divise bianche o cachi. Gli *zaptié* parteciparono a numerose operazioni di guerra in Africa Orientale e in Libia nei decenni seguenti. Il corpo degli *zaptié* somali, uno dei più numerosi con 1.500 unità somale e 72 ufficiali italiani nel 1927, oltre a svolgere la funzione di polizia territoriale, costituiva la guardia personale del governatore. Gli *zaptié* si distinsero nella conquista dell'Etiopia (1935-1936) e della Somalia britannica (1940). Furono tra gli ultimi ad arrendersi nel 1941 agli inglesi nella Battaglia di Cullqualber, dopo strenua e coraggiosa lotta difendendo l'Africa Orientale Italiana.



REALI CARABINIERI

TENENTE MEHARISTA DEL R.C.T.C.

UNIFORME DI MARCIA

Le particolari esigenze operative del territorio africano, caratterizzato da lunghe distanze in tratti spesso desertici e poveri d'acqua, costrinsero i Comandi italiani a mettere a frutto le esperienze degli indigeni e ,tra queste, l'uso operativo del dromedario veloce o "mehara" date le sue caratteristiche di resistenza e di docilità.

Anche il vestiario di questo Corpo subì l'influsso della comodità dei capi Indigeni, maturati in secoli di sopravvivenza in ambiente ostile. Il copricapo , comunemente detto "umma" o " smala" consisteva in un telo avvolgente il capo alla maniera del turbante, spesso con lembo ricadente per proteggere il viso dalla sabbia alla maniera dei Tuareg.

In alternativa veniva usata la bustina mod 1929 "tipo aeronautico". La giacca è la comoda e pratica sahariana con alamari di tipo unificato e sottopannatura rossa e con spalline staccabili con fregio dorato dell'Arma, ma con fondo rosso e profili blu (il contrario dei metropolitani). I pantaloni detti " sirual" sono molto ampi e con cavallo basso, di tipo indigeno e adattissimi per stare in sella ("maklufa") senza danni.

I RR.CC. li usavano kaki o bianchi con piccola banda blu in situazioni operative, neri con ristagna rossa nella grande uniforme. Anche le calzature erano di tipo indigeno gli "speldri" e spesso variamente ornati. Per la forte escursione termica circadiana , veniva usato un mantello di fattura indigena il "burnus" a tre quarti di ruota con tredici fiocchi rossi e ricami rossi. Per l'Arma era anche in vigore il burnus rosso con galloni bianchi o argento.

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



Non tutti sanno che il pantalone con il cavallo basso facente parte della divisa del meharista ovvero il carabinieri che viaggiava sul dromedario di razza mehara (la razza più veloce e resistente) aveva la funzione di tenerlo ancorato alla sella. In pratica il dromedario veniva definito “la barca del deserto” in quanto durante la marcia ha un movimento simile a quello di una culla di un bambino che fa oscillare sui lati il cavaliere. Nel deserto si raggiungevano alte temperature che sommate al movimento del dromedario provocavano sonnolenza nel cavaliere, che facilmente poteva cadere dal dromedario. Per cui il cavallo del pantalone veniva avvolto alla crociera presente sulla sella in modo da rimanere ancorati ad essa anche nel caso di perdita di equilibrio.



REALI CARABINIERI

ZAPTIE' GUARDIA GOVERNATORIALE AMHARA

AFRICA ORIENTALE

L' Impero in Africa Orientale, sotto il comando di un Vicerè, era diviso in numerosi governatorati, corrispondenti ai territori geografici e tribali africani. Esistevano quindi L'Amhara, il Goggiam, l'Oltregiuba, il Galla-Sidamo , ecc.

In ognuno di questi territori, i Governatori potevano crearsi una Guardia personali con uniformi solitamente più fastose di quelle regolamentari anche per colpire la fantasia degli indigeni e assicurarsene la fedeltà.

I RR. CC. di colore venivano chiamati “Zaptiè” da un termine arabo che significa “gendarme”

Questa uniforme si compone di un turbante rosso ,tipico degli Zaptiè a cavallo, con fregio della specialità costituito da una granata argentea, liscia con sciabole incrociate con fiocco rosso ricadente.

Poi viene indossato un camiciotto bianco con collo rosso e alamari senza stellette e, sopra, un corto giacchino detto “farmula” di colore rosso con ricami derivati dal folklore indigeno e le granate dell'Arma.

Pantaloni sempre bianchi da cavallo con fascia rossa in vita, gambali marroni da cavalleria e sandali indigeni (obbligatori)

L'armamento da parata consisteva nella sciabola mod '71 da Cavalleria e In alcuni casi di scorta anche dalla lancia mod 1909

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

Non tutti sanno che gli zaptiè non portavano le stellette perché non italiani, anche se poi a fine guerra ai libici fu concessa la cittadinanza onoraria. Per le guardie vice governatoriali il fregio riportava fiamma al contrario e sciabole capovolte.

Il colore della fascia in vita dello zaptiè era distintiva del corpo di appartenenza ovvero:

- Rosso per i carabinieri;
- Blu per la polizia ;
- Di altri colori per l'esercito.



REALI CARABINIERI

ZAPTIE' LIBICO

TENUTA DA CAMPAGNA mod. 1940

La conquista della Libia nella Guerra italo-ottomana del 1911 fu molto più difficile del previsto: con lo scoppio della Prima Guerra mondiale, i presidi si ridussero ai fortini della costa e quasi tutto il territorio fu abbandonato.

Nel 1921 e '22 però l'occupazione riprese, intensa e determinata, con episodi di guerra aperta contro i Senussi (confraternita patriottico-religiosa) e contro varie tribù come i Migiurtini fino alla conquista dell'oasi di Cufra e del Fezzan.

Massiccio fu in questa fase l'impiego dei battaglioni indigeni anche somali ed eritrei che si dimostrarono resistenti e fedeli.

La pacificazione della Libia portò, nel 1939, alla concessione della cittadinanza e alla conseguente adozione delle stellette per i soldati di colore.

Questa uniforme si compone del tipico copricapo delle truppe libiche, detto "tachia", rosso granato con fiocco azzurro e fregio dell'Arma

Il camiciotto è il modello 40,kaki con collo aperto e alamari lunghi, sottopannati. In rosso, il pantalone è kaki, ampio e da cavallo, in vita viene portata la fascia distintiva di colore rosso.

Molto diversificate le buffetterie: si va dalla celebre bandoliera nera a passante, alle giberne grigioverdi o marroni, alle bandoliere per armi a cavallo. Spesso venivano indossati gambali e sandali, obbligatori per gli Zaptiè

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



A.O.I.

ZAPTIE' GUARDIA VICEREALE DI ETIOPIA
COMPAGNIA ERITREA

1936 - 1941

Subito dopo la conquista dell'Impero e la nomina di Amedeo duca D'Aosta a Vicerè fu creata una Guardia del Vicerè composta da elementi nazionali ed indigeni.

Questi ultimi erano inquadrati in due compagnie, una eritrea ed una somala, con differenti equipaggiamenti, nel rispetto delle usanze locali.

Lo Zaptiè eritreo indossa un turbante bianco con fascia rossa e granata argento tipico dei reparti appiedati, una camicia bianca con collo e paramani rossi, alamari argento ma senza stellette e pantaloni blu con pistagna rossa.

Sandali di tipo indigeno.

Sulla camicia veniva indossata una "farmula" bianca con bordo rosso e fiamme d'argento agli angoli

L'armamento di rappresentanza era costituito da una lancia indigena con asta in bambù e da una sciabola di foggia indigena

Collezione di Paolo ed Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

REGIO CORPO TRUPPE COLONIALI

MAGGIORE IN SAHARIANA mod 42

Come già detto, la guerra in oltremare impose l'adozione di capi di vestiario adatto al clima tropicale e nonostante le esperienze della guerra di Libia e della sua riconquista negli anni 1921- 1929, si affermarono capi nuovi, anch'essi con collo aperto e dotati di grande praticità per l'uso bellico.

Uno dei preferiti fu senza dubbio la sahariana, bianca o kaki, usata sia in ASI che in AOI, fatta di lino leggero e con pantaloni dello stesso colore.

Anche il casco coloniale fu , nel 1942, sostituito dalla bustina con visiera, di lontana ispirazione tedesca, di estrema praticità, tenuto conto della scarsa resistenza dei pellami al clima africano.

La bustina kaki presenta una visiera trapuntata e il solito coprinuca ripiegato e fermato superiormente: presenta la Fiamma da Ufficiale per bustina e i gradi da combattimento sul lato sinistro. Finto soggolo in tessuto kaki.

La giacca sahariana , con abbottonatura centrale e tasche applicate al petto e ai fianchi, presenta gli alamari lunghi, sottopannati di rosso ,unificati per il personale in Colonia e appartenente al Regio Corpo Truppe Coloniali.

Da premettere che la sahariana non prevedeva altro ,in origine,che le stellette e gli alamari furono concessi solo nel 1939-1940

Anche le contropalline mobili con i distintivi di grado, presentano il fondo rosso con sottopannatura blu tipici degli appartenenti al R.C.T.C.

I pantaloni, dello stesso colore, si presentano comodi e possono essere infilati negli stivali in cuoio marrone mod.36 o mod 42

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

SOTTOTENENTE IN UNIFORME DA CAMPAGNA

ANNI 1906 e segg.

Dopo la sconfitta di Adua, rimasero nelle colonie africane di Eritrea e Somalia

I normali presidi militari e anch'essi seguirono le modificazioni delle Uniformi introdotte nel 1902 con l'abolizione dei gradi a fiore sulle maniche e l'apposizione delle stelle di grado sulle contropalline pertanto la giubba presenta i tipici alamari da Ufficiale su fondo nero e i tipici bottoni emisferici argentati dell'Arma, l'insegna di grado sulla contro-spallina e i pantaloni da cavallo interamente bianchi.

Sulla giubba indossa la bandoliera da Ufficiale di cavalleria in cuoio marrone con la fondina per il revolver Bodeo mod.1889.

Il casco, del modello già in uso prima del 1896, presenta la tipica fiamma oro da Ufficiale, identica alla fiamma della feluca, e una fascia azzurra che indica la dignità di Ufficiale.

Collezione di Paolo ed Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

GRANDE UNIFORME COLONIALE

TENENTE COLONNELLO IN COMANDO SCORTA GOVERNATORIALE

Con la conquista dell'Impero in Africa Orientale anche le uniformi subirono adeguamenti e modifiche legate al clima pur senza dimenticare gli ornamenti e i colori tradizionali. Fu introdotto il casco coloniale mod '36 più aperto e tondeggiante dei modelli 1889 e 1911, il colore dell'uniforme divenne bianco nel bassopiano (più caldo), vennero introdotti capi leggeri e pratici come le sahariane e i camiciotti. Il colore delle buffetterie e delle calzature rimase il cuoio naturale o il marrone. La grande uniforme coloniale si compone di casco coloniale bianco su cui vengono applicati il cordone in canutiglia d'argento e il pennacchio rosso-blu a salice tipico degli Ufficiali.

La giacca è il modello estivo metropolitano con collo aperto, quattro bottoni a vista in fila centrale, tasche al petto con ricamo e tasche laterali grandi. Il sistema dei gradi si evince dalle spalline mod. 1929 in gallone d'argento circondate da un cordoncino misto argento e blu a spirale.

Un cordoncino blu ogni quattro d'argento indicava un ufficiale inferiore, uno ogni dodici un ufficiale superiore, fermo restando il sistema delle stellette in fila centrale per il grado propriamente detto. Cordelline in argento sulla spalla destra fermate alla bottoniera. Sciarpa azzurra e bandoliera in gallone d'argento.

Pantaloni da cavallo e stivali coloniali mod 1936,

Tutti gli Ufficiali portavano, come la truppa, il burnus rosso con fiocchi e galloni bianchi o argento ad eccezione degli Ufficiali in comando scorta al Governatore: il manichino riproduce appunto un Tenente Colonnello in questo in carico con un burnus a fattura sartoriale privata, di colore turchino scurissimo con ornamenti dello stesso colore e non rossi (d'ordinanza).

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

MISSIONE AFIS 1950-1960

UNIFORME ESTIVA DI SERVIZIO

SOTTOTENENTE

Con la fine della seconda guerra mondiale e la decolonizzazione, come tutte le potenze coloniali, anche l'Italia perse le colonie africane e tutti i territori precedentemente posti sotto il dominio della Corona. Ma per favorire una ordinata transizione verso una forma moderna di Stato delle popolazioni africane, fu conferito dall'ONU un mandato fiduciario all'Italia, per un decennio di amministrazione transitoria, allo scopo di istituire tutte quelle strutture politiche, amministrative, di polizia e militari che consentissero di superare l'organizzazione tribale ancora molto diffusa nella Somalia.

Questa missione coinvolse anche tutte le Forze Armate e, in particolare, fu affidata ai Carabinieri la riorganizzazione delle Forze dell'ordine somale. L'uniforme, di colore kaki, si compone di un berretto piatto con fascia damascata, soggolo argento con grado rappresentato dal sistema di barrette verticali (mod.948), e Fiamma dorata senza il monogramma repubblicano nel tondino della granata ma con un semplice cordoncino arrotolato color oro. Camicia in tessuto leggero, ingualcibile, a mezze maniche con contropalline, a collo aperto con pettorina quadrata e alamari al colletto. Pantaloni corti al ginocchio, calzettoni e scarponcini marroni, talvolta completati da ghette. Alla cintura viene indossato il cinturone di canapa e la fondina della Beretta 34 ma tinti in bianco come tutte le buffetterie di quella missione. Talvolta veniva portato al braccio sinistro un batti spalla rosso con scudetto della Missione AFIS il cui simbolo era il Leopardo.

Collezione di Paolo ed Emanuele Caradonna Moscatelli



- CARABINIERI
- Missione AFIS 1950-1960
- Tenente Colonnello
-
- Come detto la missione AFIS trae origine dalla necessità di ricostruire le strutture sociali della Somalia dopo la guerra e fu affidato all'Italia il compito di ottemperare a questa necessità in quanto nostra ex colonia.
- Di conseguenza Le nostre Forze Armate e di Polizia addestrarono i militari somali contribuendo anche a mantenere l'ordine pubblico nel territorio.
-
- L'uniforme è identica a quella bianca estiva , in lino ,modello 1934, introdotta dalla Riforma Baistrocchi, con lievi modifiche. La più vistosa è la presenza della fascia damascata kaki che sostituiva i vecchi gradi ora spostati sul soggolo e le contropalline a fondo rosso come quelle del R.C.T.C. ma senza Fiamma e con i gradi che riprendono quelli in uso nel 1902. Su questa Uniforme sono montati (per ricordo) i bottoni dorati usati per circa 18 mesi dal 1946 al 1948 e in contrasto con la tradizione delle metallerie color argento proprie dell'Arma. La Fiamma è quella in uso dal 1951 al 1975 cioè senza cifre nel tondino della granata. Il grado di Tenente Colonnello fu quello più alto presente in comando durante la missione AFIS
-

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

MARESCIALLO D'ALLOGGIO R.C.T.C.

GRANDE UNIFORME COLONIALE

1936- 1941

Anche in territorio coloniale era prevista, per cerimonie di particolare importanza, la grande uniforme bianca (in prevalenza usata nelle zone dei bassipiani) per i Marescialli e i Brigadieri

Come di consueto, poteva essere usata sia per la sola presenza, sia per l'inquadramento in reparti armati.

L'uniforma era composta dal tipico casco coloniale mod. 29 di colore bianco con fiamma argento (mod.92 e Monogramma Reale). Sul lato destro veniva applicato un pennacchio con i tipici colori rosso e blu dell'Arma ma di formato ridotto rispetto a quello usato sulla GUS.

La giacca bianca presenta te bottoni emisferici lisci (mod.34) e quattro tasche applicate con cannello centrale e chiusura con patta a bordi dritti.

Gli alamari sono quelli tipici delle Colonie, sotto pannati in rosso e le contropalline presentano i colori del RCTC (invertiti rispetto a quelle dei metropolitani): esse sono di tessuto e non metalliche a frangia come previsto dal Regolamento sia per gli Ufficiale che per i Sottufficiali.

Viene portata la Bandoliera tipica del grado in panno bianco-crema e galloni d'argento con fregi e le cordelline argento screziate di nero.

Pantaolini da cavallo e gambali in cuoio naturale.

Sciabola mod. 71 da Sottufficiale a cavallo

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



RR.CC.

TENENTE IN ORDINARIA COLONIALE ANNI VENTI

Dopo la prima guerra mondiale si pose il problema di riconquistare la Libia la cui occupazione si era ridotta alla sola fascia costiera e a pochi presidi.

Venne pertanto intrapresa una lotta lunga (finì nel 1932) contro la confraternita dei Senussi e contro i nostalgici dell'Impero Ottomano fino alla conquista dell'oasi di Cufra e alla cattura di Omar -el-Muktar

L'uniforme incorpora i tipici elementi dell'uniforme usata in Patria ma in colore kaki e cioè il berretto a tubo con gradi in argento, la giacca a collo chiuso con bottoni a vista e le tasche al petto con cannello centrale, i pantaloni kaki (in questo caso lunghi da indossare fuori servizio)

Caratteristici gli alamari su fondo rosso scarlatto già introdotti con la guerra di Libia e con la missione in Palestina del 1917 e poi rimasti per i reparti in Colonia.

Tuttavia il loro uso fu discontinuo come pure quello dei famosi paramani rossi dato il ritrovamento di capi di abbigliamento senza le caratteristiche descritte

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- CARABINIERI
- MISSIONE AFIS 1950-1960
- Carabiniere in tenuta di marcia
- La presenza dei Carabinieri in Somalia, ex colonia Italiana, si rese necessaria per la ricostituzione delle Forze di Polizia somale, per l'addestramento sia militare sia investigativo, per il mantenimento dell'ordine pubblico in un periodo di difficile transizione. Fu peraltro abbastanza agevole ottenere la collaborazione di molti ex-Zaptiè anche per la conoscenza della lingua italiana acquisita durante gli anni della nostra presenza nel territorio
- La tenuta incorpora molti capi di vestiario risalenti al periodo prebellico e ancora in magazzino come il casco coloniale , i pantaloni corti e gli scarponi. Di un tessuto diverso, più fresco e lavabile appare invece la camicia che porta sul braccio sinistro lo scudetto della missione. Per tale motivo ai Carabinieri fu imposto di portar sempre le maniche non arrotolate ma abbottonate al polsino. Le buffetterie sono miste: la bandoliera di cuoio per armi mod.91 si abbina al cinturone in canapa con fondina e allo zaino di nuovo , affardellato , con telo mod.29 e coperta regolamentare.

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- CARABINIERI
- Missione AFIS 1950-1960
- Carabiniere indigeno
- Dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, durante la decolonizzazione, la Somalia già facente parte dei possedimenti italiani, fu affidata, su mandato fiduciario dell'ONU, all'Italia per ricostituire le Forze Armate, le Forze dell'Ordine e tutto il contesto legislativo, sanitario, sociale. I Carabiniere addestrarono la Gendarmeria somala, riutilizzando le tenute del periodo regio.
- . Quella presentata è l'ultimo tipo di tenuta bianca ,risultato di una lunga evoluzione iniziata nel 1885 con in bashi-buzuk, stabilizzatasi in questa forma alla fine degli anni 30 e riusata nella missione AFIS 1950-1960.Essa si compone di una sahariana bianca del primo tipo con alamari senza stellette (non essendo truppa integrata nell'Esercito Italiano) e spalline a fondo rosso su blu già in uso al R.C.T.C., di pantaloncini corti, di calze e scarpe bianche. Alla vita la fascia rossa seguendo il vecchio codice dei colori identificativi dei Reparti Il copricapo era il Tarbush con Fiamma dell'Arma a granata liscia (di transizione) introdotto a fine 800.

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- . REALI CARABINIERI
- A.S.I. – A.O.I. anni 1934-1943
- Colonnello in Uniforme ordinaria coloniale estiva
- Nelle Colonie dell’Africa Settentrionale o dell’Africa Orientale vigeva la coesistenza di numerosi capi di abbigliamento tollerata per praticità. Il clima torrido imponeva capi leggeri come i pantaloni corti, le camicie con maniche arrotolate, calzature leggere. Spesso Ufficiali dello stesso reparto indossavano giacche e copricapo di tipo diverso Tuttavia , in occasione di cerimonie , parate e manifestazione ufficiali ,il regolamento veniva attentamente osservato.
- L’uniforme ordinaria estiva kaki era composta da camicia, cravatta, giacca regolamentare mod 40 (tessuto leggero con bavero aperto alamari lunghi sottopannati in rosso, contropalline con grado e Fiamma,quattro tasche con cannello centrale. bottoni di frutto), pantaloni corti con stivali marroni ,sel’Ufficiale era in servizio (tollerati i pantaloni lunghi fuori servizio) e se, sotto le armi, il casco coloniale con coccarda tricolore e Fiamma con Monogramma Reale. Completava il tutto il cinturone tipo Sam Brown con spallaccio e fondina , rigorosamente marrone

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



RR.CC.

CAPITANO IN UNIFORME ORDINARIA COLONIALE

ANNI 1934 e segg.

Anche le uniformi coloniali seguono la nuova moda imposta dalla riforma del 1934.

L'uniforme ordinaria in oggetto mantiene il colore tipico delle uniformi in colonia con gli attributi tipici dell'Arma.

E' forse la più rara delle uniformi usate dagli Ufficiali dei reparti in colonia dove la congerie di capi di abbigliamento era notevole e si tendeva ad una generale praticità

La giacca è a collo aperto con quattro tasche al petto e quattro bottoni centrali con il monogramma reale (tipici degli Ufficiali dei Carabinieri Reali)

Le spalline sono quelle tipiche dei Carabinieri del R.C.T.C. e cioè rosse con sottopanno azzurro e la Fiamma tipica

I pantaloni sono da cavallo e gli stivali il modello 36 molto usati in colonia

Anche il berretto è dello stesso tessuto con Fiamma oro e gradi in argento.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- REALI CARABINIERI
- Africa Orientale anni 1934-1943
- Tenente in uniforme kaki-oliva
- L'introduzione del colore kaki-oliva, pur presentandosi in Colonia come variante del color sabbia, nasceva nel 1928 come sperimentazione e veniva ,poi, largamente usato nella guerra di Spagna. Molto simile al verde-canneto tedesco realizzava di fatto un sesto colore dopo il bianco estivo, il kaki sabbia coloniale, il nero per servizio di istituto, il grigioverde classico e il grigio della tenuta da caserma (sale e pepe). Con questa uniforme, pratica e leggera (e con quella da caserma) partirono nel 1935 i primi contingenti di RR.CC. per l'A.O.I.
- L'uniforme ricalca quelle di modello 34 o 40 con giacca a collo aperto e quattro bottoni di frutto, quattro tasche con cannello centrale, contropalline dell'Arma con il grado, alamari al bavero, pantaloni corti, stivali e cinturone marrone con fondina. Indossa la bustina modelo 1934 con fregio dell'Arma e gradi sul lato.

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



RR.CC.

CARABINIERE DEL DISTACCAMENTO DELLA PALESTINA

1917 - 1919

Negli ultimi anni della Grande Guerra la questione dei territori medio-orientali, già appartenenti all'Impero ottomano (alleato della Triplice Alleanza), si impose all'attenzione delle potenze della Triplice intesa e dell'Italia anche per la importante presenza della città di Gerusalemme e dei significati religiosi ad essa legati. Ottanta Carabinieri con venti Sottufficiali e tre Ufficiali partirono da Napoli il 6 Maggio 1917 con l'iniziale compito di polizia a Port Said da dove, seguendo l'evolversi delle vicende belliche, si spostano fino a Gerusalemme per espletare la protezione dei Luoghi Santi oltre al controllo della Ferrovia e dei depositi logistici di materiale bellico. L'organico verrà aumentato con l'arrivo di trenta carabinieri a cavallo e di quattordici a piedi.

Per tale missione i Carabinieri indossano una uniforme di taglio uguale a quella grigioverde ma di colore Kaki, già adottato dagli Inglesi nella guerra anglo-boera (dal persiano Khak = polvere) con chiari intenti mimetici.

La nuova uniforme si compone di una giubba a collo chiuso con alamari da truppa su fondo rosso, con bottoni emisferici lisci argentati e due taschini e due tasche a toppa con gli stessi bottoni. Pantaloni a sbuffo, da cavallo, e stivali di cuoio marrone. Anche la bandoliera mod 1897 per armi mod. '91 è di cuoio marrone e la fondina è in tela. Il copricapo poteva essere il famoso cappello "alla boera" o la lucerna con foderina color sabbia, cappietto, granata e coccarda tricolore. Per gli Ufficiali erano previsti alamari e fiamma di foggia caratteristica.

Collezione di Paolo ed Emanuele Caradonna Moscatelli

Dagli anni '30 alla seconda guerra mondiale

Nel 1934 viene approvata una importante riforma uniformologica, la cosiddetta riforma Baistrocchi, che innova e porta un taglio più borghese e meno marziale alle divise, abolendo due elementi importanti ovvero il cappello a tubo e il colletto chiuso dando spazio alla giacca aperta, con camicia e cravatta, e berretti piatti. Questa riforma non fu gradita in quanto queste modifiche erano già in uso alle milizie fasciste, per cui si creò una intollerabile equiparazione.

La camicia era di colore bianco, per i servizi ordinari e di cerimonia, mentre grigio verde per quando si andava in marcia.

In quegli anni fu anche inserita la divisa estiva di colore bianco con tessuti leggeri come il lino e cotone.



REALI CARABINIERI

UNIFORME ORDINARIA mod '31

TENENTE

Come già detto nel primo dopoguerra i Reali Carabinieri tornarono al colore turchino per le loro uniformi, ripristinando i vecchi modelli di giubbe del primo Novecento, ma furono recepite alcune modifiche quali le spalline staccabili e il cappello "a tubo" cioè più alto e imponente per una migliore visibilità ,anche sociale, dell'Ufficiale

Il berretto di panno nero è rigido e molto più alto dei precedenti berretti

con i gradi in galloncino d'argento e fiamma dorata mod 1921 e Monogramma Reale

La giubba è il modello a doppia fila di bottoni (ordinaria) con spalline staccabili e in tutto simile alla mod 1902 e con il tipico collo dritto

L'Ufficiale porta l'insegna dei frequentatori dei corsi pratici sul servizio di stato maggiore tenuti durante la guerra.

I pantaloni lunghi presentano le bande rosse

Dopo il 1934 ,con la riforma Baistrocchi, questa giacca, con la sola modifica dei bottoni, poteva essere riutilizzata per l'uniforme nera da visita o da cerimonia.

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



RR.CC.

TENENTE IN GRANDE UNIFORME DA CERIMONIA
ANNI 1934 e segg.

L'introduzione delle giacche a collo aperto e dei berretti piatti provocò, come era logico attendersi, una forte resistenza dai settori più conservatori dell'Esercito, cioè coloro che ritenevano più marziale il collo chiuso e il berretto a tubo.

Inoltre, poiché la Milizia aveva già adottato tali capi di abbigliamento, essi videro nella nuova moda un tentativo di fascistizzare l'Esercito.

Così si dovette concedere un'ennesima uniforme che incorporasse tutti gli elementi della tradizione italiana ottocentesca e risorgimentale, ma relegandola alle funzioni di rappresentanza in società.

La giubba per gli Ufficiali dei RR.CC. è sostanzialmente un modello 1902 o un modello 1931 con collo in piedi, nove coppie di bottoni ma di nuovo tipo con monogramma reale al posto di quelli lisci emisferici, paramani a punta neri con profilo rosso. Erano previste diverse configurazioni a seconda delle circostanze: con spalline di tessuto per l'uniforme da sera, con le spalline metalliche per l'uniforme da cerimonia e con l'aggiunta della bandoliera e della sciarpa azzurra.

Pantaloni neri con doppia banda rossa. Berretto nero di panno con fregio oro e gradi in argento.

Eventualmente andava indossato il mantello

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

UNIFORME ORDINARIA mod 1934

TENENTE COLONNELLO

E' la tipica uniforme voluta dalla riforma Baistrocchi del 1934

Il taglio diviene simile alle giacche borghesi (ma anche a quelle già in uso presso la Milizia), il berretto è piatto, la camicia con cravatta nera dona un aspetto meno marziale ma più moderno delle vecchie giacche a collo chiuso.

Anche il sistema dei gradi si modifica

Restano invariati i colori tipici dell'Arma

Il berretto nero di panno di forma piatta (detto scherzosamente a padella o alla bulgara) presenta una visiera di cuoio nero, un soggolo sottile pure nero e un gallone d'argento con due galloncini sovrapposti indicanti il grado di Tenente Colonnello. Fiamma dorata con Monogramma Reale.

La giacca ,con collo aperto e quattro bottoni centrali, presenta due tasche piccole al petto e due tasche grandi ai fianchi con patta e bottone di chiusura a vista.

Al collo sono presenti gli alamari da Ufficiale in formato ridotto e sulle spalle sono presenti spalline staccabili con fregio dorato dell'arma (in questo caso con galloncino argento da Ufficiale superiore)

Sui paramani (dritti e profilati) sono presenti i nuovi gradi in gallone argento, simili ai gradi già in uso nella Regia Marina.

Camicia bianca e cravatta nera nella configurazione ordinaria
Pantaloni con bande, gambali o stivali

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

UNIFORME DA TRUPPA mod 1934

CARABINIERE MOBILITATO

Nel 1934 la riforma del Gen. F. Baistrocchi modificò radicalmente l'aspetto dell'uniforme con l'introduzione del berretto piatto, delle giacche a collo aperto con cravatta di ispirazione "borghese" ma introducendo anche un concetto di praticità del vestire militare. Anche in questo caso il colore grigioverde è legato a impieghi prettamente militari

La giubba a collo aperto e a tre bottoni centrali "a vista", presenta il colletto rivestito di panno nero con alamari lunghi, sottopannati di nero e stellette.

Sulla manica sinistra, a 15 cm dalla spalla, è presente lo scudetto divisionale con fondo nero, da truppa, introdotti con la stessa riforma. Le spalline sono semifisse e sono visibili quattro tasche applicate mentre una altra tasca è posizionata sulla parte posteriore della giacca

I pantaloni sono corti e, al disotto, si vedono le "fasce mollettiera" che andavano avvolte intorno alla gamba sopra gli scarponi chiodati

Il militare indossa il cinturino con la coppia di giberne per caricatori mod '91 di nuova concezione, cioè senza le cuciture anteriori, la tracolla di sospensione in unico pezzo e la tasca porta baionetta

Nella configurazione "di marcia" si usava la bustina mod '34 da truppa, nella configurazione "da guerra" si usava il nuovo elmetto mod 1933 g.v. con fiamma mod 1921 impresso a mascherina

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



RR.CC.

CARABINIERE IN UNIFORME DA GUERRA

ANNI 1940 e segg.

Lo scoppio delle ostilità segnò la fine di quanto rimaneva di ornamentale nelle uniformi che divennero man mano più semplici e, purtroppo, più scadenti di qualità.

Vengono così aboliti tutti i fregi colorati e i bottoni a vantaggio di una minore visibilità e la buffetteria è uniformemente di colore grigioverde

La giacca, simile alla modello 34, è priva del panno nero che rivestiva il collo e gli alamari sono ora su fondo rosso e di 6 cm per tutti.

I bottoni sono di frutto o di osso ma di colore beige opaco, la contropalline sono prive di filettatura.

Anche i pantaloni sono interamente grigioverdi

Come buffetteria indossa la bandoliera da Cavalleria mod.1891

con quattro taschette per caricatori mod.91 al cui anello pentagonale è appesa la fondina per la Beretta mod.34

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

UNIFORME ORDINARIA ESTIVA mod.1934

CAPITANO

La riforma uniformo logica del 1934, voluta dal Gen. Baistrocchi, introdusse l'uniforme estiva in lino bianco per Ufficiali e Marescialli con il tipico collo aperto e il berretto piatto. tuttavia l'uniforme da Ufficiale si distingueva per avere la tasche al petto della giacca di tipo "a scomparsa" e con un vistoso ricamo a rombi e per il risvolto al bordo inferiore dei pantaloni

I distintivi di grado, inizialmente posti sulle maniche, rimasero solo sulle contropalline che erano uguali a quelle utilizzate poi sulle sahariane ma tipicamente sottopannate in bianco (nel caso dei RR.CC. nere bordate di rosso con piccola fiamma in oro e stelle in argento).

Anche i tipici bottoni con il monogramma reale sono in argento e così i filetti dei gradi lungo la fascia del berretto

Questa uniforme poteva essere trasformata nella grande uniforme con l'aggiunta della sciarpa azzurra, della bandoliera d'argento , della sciabola e delle decorazioni

Fu estesamente usata in colonia e , successivamente, riutilizzata durante l'amministrazione fiduciaria della Somalia con la sostituzione degli emblemi reali con quelli repubblicani

Collezione di Paolo ed Emanuele Caradonna Moscatelli



RR.CC.

CARABINIERE IN UNIFORME DI FATICA

ANNI 1934 e segg.

Nel 1934 gli effetti della Riforma Baistrocchi si estesero anche all'uniforme da fatica che, pertanto, divenne simile alla ordinaria da truppa.

Destinata inizialmente ai soli servizi da caserma, essa divenne una uniforme da combattimento in occasione della guerra d'Etiopia quando, per l'intasamento della catena logistica pressata dai tempi stretti imposti dalla politica, i primi reparti mobilitati partirono anche con questa uniforme ritenendola adatta al clima tropicale e molto prima che i Comandi approntassero le uniformi kaki tropicali.

Essa si compone di una giacca a collo aperto, con tre bottoni a vista e con i tipici alamari lunghi sottopannati di nero, di un pantalone lungo fino alla cavaglia e del tipico berretto a busta

con fregio in filo nero.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- RR.CC.
- TENENTE IN UNIFORME NERA DI MARCIA 1934 e segg.
- E' una tipica uniforme voluta dalla riforma Baistrocchi del 1934
- Il taglio della giacca diviene simile a quelle borghesi (ma anche a quelle già in uso presso la Milizia), la camicia con cravatta nera dona un aspetto meno marziale ma più moderno delle vecchie giacche a collo chiuso. Viene adottato un “berretto a busta “ nero con profilatura rossa e gradi Anche il sistema dei gradi si modifica
- Restano invariati i colori tipici dell'Arma Il berretto a busta nero di panno con visiera intera (mod.34)abbassabile e paraorecchie rialzato e abbottonato alla sommità è una rielaborazione di un copricapo già in uso nel Regio Esercito già dai primi anni venti Fiamma dorata con Monogramma Reale.
- La giacca ,con collo aperto e quattro bottoni centrali, presenta due tasche piccole al petto e due tasche grandi ai fianchi con patta e bottone di chiusura a vista. Al collo sono presenti gli alamari da Ufficiale in formato ridotto e sulle spalle sono presenti spalline staccabili con fregio dorato dell'arma (da Ufficiale inferiore) Sui paramani (dritti e profilati) sono presenti i nuovi gradi in gallone argento, simili ai gradi già in uso nella Regia Marina.
- Camicia grigioverde e cravatta nera nella configurazione da campo o da marcia.
- Cinturone tipo Sam Browne Belt nero profilato di rosso con fondina Pantaloni con bande, gambali o stivali
- Collezione Paolo ed Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

TENUTA DA MARCIA GRIGIOVERDE

CAPITANO

ANNI 1934 - 1940

Con la riforma Baistrocchi del 1934 vennero introdotte le uniformi con il collo aperto di taglio “borghese”, i berretti piatti e non più “a tubo”, i gradi sulle manichee, dove necessario, fu data ampia diffusione all’uso del berretto a busta, già in uso dai primi anni 20.

I Reali carabinieri, pur mantenendo l’uniforme nera adottarono per particolari esigenze di mobilitazione l’uniforme grigioverde in dotazione ai colleghi del Regio Esercito.

Infatti, i primi contingenti mobilitati ed aggregati alle Divisioni per la guerra d’Etiopia, indossarono questa tenuta che fu presto sostituita da quelle di colore kaki e fu modificata nel 1940.

L’uniforme si compone di berretto a busta con gradi sul lato sinistro sotto forma di stelle (argento per i RR.GG.) e fregio ridotto in canotti glia dorata.

La giacca presenta il colletto rivestito di velluto nero e profilato di rosso con alamari da Ufficiale di tipo ridotto, bottoni argentati al di sopra dei paramani e spalline staccabili con il fregio dell’Arma.

Essendo una tenuta di marcia, era prescritta la camicia grigioverde con cravatta nera.

I pantaloni sono “da cavallo” con doppia banda nera e pistagna rossa.

Stivali neri senza speroni trattandosi di Ufficiale inferiore cinturone tipo Sam Browne con fondina per Beretta 1934.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

UNIFORME GRIGIOVERDE DA GUERRA mod 40

MAGGIORE

Con lo scoppio delle ostilità, anche l'uniforme grigioverde subì modifiche tendenti a ridurne la visibilità e ad aumentarne la praticità

Sparirono pertanto i colletti di velluto nero, le profilature rosse, i bottoni d'argento e , in teoria, le bande ai pantaloni (qui però la resistenza degli Ufficiali fu tenace) e gli alamari divennero di modello unificato , piccolo, su fondo rosso Anche il tessuto scade progressivamente di qualità e nelle uniformi invernali, fu usato il panno da combattimento da truppa

Il berretto di colore grigioverde e di forma piatta, presenta visiera nera e soggolo nero sottile, presenta la tipica fiamma dorata su fondo g.v. e il sistema dei gradi non più in gallone d'argento ma in filo bianco

La giacca , di taglio moderno, presenta quattro bottoni di frutto centrali in fila unica, tasche al petto e ai fianchi e gradi di formato ridotto, sempre in filo bianco, ma applicati sul paramano.

Gli alamari sono del modello piccolo "da guerra" su fondo rosso, unificati nelle dimensioni per tutti gli appartenenti all'Arma.

Pantaloni con bande, gambali o stivali

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

Non tutti sanno che

Con il Regolamento sull'uniforme del 1927 e con quello del 1931 si stabilì che la bandoliera bianca venisse sostituita da quella nera nei servizi di perlustrazione in campagna (meno che sugli stradali), nei servizi di appiattamento, squadriglia, polizia ferroviaria e battute per la ricerca di malfattori. La norma venne poi abolita.





RR.CC.

BRIGADIERE IN UNIFORME PER SERVIZI DI ISTITUTO

ANNI 1934 e segg

Questa uniforme è quella tipica del Carabiniere e che con poche modifiche è giunta fino a noi.

E' quella celebrata in molti film ed è quella con cui viene raffigurato Salvo D'Acquisto che, infatti la indossava.

La vita di questa uniforme è continuata anche dopo la guerra fino agli anni '60 con la sola modifica dei paramani che diventano dritti nella mod.49.

La giacca è quella mod.34 da sottufficiale con collo aperto, bottoni emisferici lisci, tasche al petto e spalline staccabili.

I gradi dal 9.3.1938 vengono portati sulle maniche a 15 cm dalla spalla e sono a forma di V in gallone d'argento

I paramani sono a punta con profilo rosso e il didietro della giacca presenta il tipico taglio a quartini con quattro bottoni.

La bandoliera è quella tipica da carabiniere in cuoio bianco con giberna in cuoio nero ed armatura metallica per due scatole di colpi del moschetto '91

Al fianco porta la fondina per il revolver a sei colpi mod.89

I pantaloni sono corti con gambali a stecca e banda rossa.

Il berretto presenta la tipica Fiamma ma in argento, da Sottufficiale con le cifre del Sovrano

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



Dopo l'8 settembre 1943, a seguito dei combattimenti alle porte della Capitale, un reparto di SS tedesco si era installato nel territorio della Stazione di Torrioni, occupando una caserma abbandonata della Guardia di Finanza e sita nella "Torre di Palidoro" borgata limitrofa a Torrioni. In tale caserma, la sera del 22 settembre di quello stesso anno, alcuni soldati tedeschi, rovistando in una cassa abbandonata, provocarono lo scoppio di una bomba a mano: uno dei militari rimase ucciso ed altri due furono gravemente feriti. Il fortuito episodio fu interpretato dai tedeschi come un attentato.

Il mattino successivo, il comandante del reparto si diresse alla Stazione di Torrioni per ricercarvi il comandante. Vi trovò, in assenza del maresciallo titolare della stazione, il vice brigadiere Salvo D'Acquisto, al quale chiese perentoriamente di individuare i responsabili dell'accaduto. Alle argomentazioni del giovane sottufficiale, che cercò inutilmente di convincerlo sulla casualità del tragico episodio, l'ufficiale tedesco decise la rappresaglia. Poco dopo, Torrioni fu tutta accerchiata e 22 inermi ed innocenti cittadini furono rastrellati, caricati su di un autocarro e trasportati ai piedi della Torre di Palidoro.

Il vice brigadiere Salvo D'Acquisto, consapevole della tragica situazione incombente sugli ostaggi, ancora una volta affrontò il comandante delle SS per rinnovare il tentativo di portarlo ad una obiettiva valutazione dei fatti. Nuovamente al giovane sottufficiale venne richiesto di indicare i responsabili del presunto attentato, ma la sua risoluta risposta negativa comportò una irragionevole e spietata reazione. Gli ostaggi vennero obbligati a scavarsi una fossa comune, chi con le pale portate dagli stessi militari germanici, chi con le mani. A questo punto, Salvo D'Acquisto si autoaccusò responsabile dell'attentato e chiese la liberazione degli ostaggi, che ebbe luogo precedendo di poco l'istante in cui egli offrì il petto alla scarica del plotone d'esecuzione nazista. La Torre di Palidoro (Roma) ai cui piedi si concluse eroicamente la vita del vice brigadiere Salvo D'Acquisto il 23 settembre 1943. Ai piedi della Torre di Palidoro il ventitreenne vice brigadiere si affiancò così, idealmente, a tutti coloro che nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione avevano fatto dono di sé stessi a un ideale di giustizia e di libertà.

Dopoguerra e anni '50

Nel dopoguerra furono utilizzate anche le divise inglesi e americane, ovviamente corredate dai nostri alamari e distintivi.

Con l'ingresso degli americani a Roma si ebbe l'esigenza di un corpo di polizia militare interforze, ovviamente i Carabinieri ne fecero parte con l'elmetto con scritta POLICE ed il manganello in legno americano.

Gli anni '50 furono caratterizzati dal massiccio utilizzo delle divise di colore kaki, mentre l'Italia fu sopraffatta dal fenomeno del brigantaggio, molto combattuto dai Carabinieri. Nella ricerca di questi criminali era facile effettuare inseguimenti a piedi nella boscaglia per cui il pantalone della divisa poteva facilmente strapparsi nella sterpaglia. Per ovviare al problema, visto il costo elevato degli stivali e la difficoltà per indossarli, si optò per l'utilizzo delle ghette, ovvero delle fasce di canapa che indossate all'altezza delle caviglie, tenevano i pantaloni raccolti e garantivano una maggiore libertà di movimento.



REALI CARABINIERI

REGNO DEL SUD

GRUPPI DI COMBATTIMENTO

BATTLE DRESS INGLESE

Dopo l'armistizio, anche i RR. Carabinieri inquadrati nei gruppi di combattimento furono riequipaggiati con materiale di provenienza britannico (c.d. "briti") o USA (c.d. "usiti") , ma mantenendo alcune peculiarità dell'uniforme italiana, soprattutto le stellette e gli alamari.

Anche l'armamento divenne eterogeneo comprendendo i moschetti '91, i M.A.B., i fucili Enfield e i mitra Thompson Il corto giacchino ,detto comunemente "battle dress" è un modello '40 di fabbricazione inglese, stretto in vita da un cinturino e con tasche al petto, lisce , senza cannelo centrale.

Sulla manica sinistra, poco sotto la spalla, è cucita l'insegna del gruppo di combattimento, in questo caso il "Friuli", costituito da un tricolore in plastica con lo stemma al centro I pantaloni sono ampi con mascone a da infilare negli scarponi da combattimento o nelle ghette.

Come copricapo indossa il casco metallico inglese detto "Despace raider" ma può anche indossare la bustina con fregio dei RR.CC. in filo nero e Monogramma Reale.

Bandoliera di cuoio italiana di colore marrone

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



Repubblica Sociale Italiana

Tenente dei Carabinieri in tenuta di Marcia

Anni 1943 - 1945

La caduta del Regime fascista del 25 luglio del 1943 e lo smembramento del Regio Esercito dopo l'armistizio dell'otto settembre portò alla costituzione della Repubblica Sociale con sede principale a Gardone e sotto stretto controllo tedesco. La costituzione di un esercito repubblicano avvenne in maniera affrettata e con il riutilizzo di ogni materiale possibile proveniente dai depositi del Regio Esercito, sotto la pressione di avvenimenti politici drammatici e di impellenti necessità di ordine pubblico. Per i Reali carabinieri si pose il drammatico problema di rinnegare il Giuramento di fedeltà al re, da sempre punto di onore dell'Arma. I pochi Carabinieri che furono costretti all'arruolamento confluirono nella Guardia nazionale repubblicana

La divisa è quella di marcia grigioverde del Regio Esercito con alcuni varianti significative: la mancanza del Monogramma Reale sulla Fiamma di formato ridotto della bustina, i gradi portati sulle spalline e non più sui paramani, gli alamari ridotti su fondo blu con i gladi al posto delle stellettole (dal 1872 simbolo del dovere militare e della fedeltà al Sovrano regnante).

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

TENUTA DI SERVIZIO KAKI

ANNI '50

Terminata la seconda guerra mondiale, la riorganizzazione dello Stato Repubblicano, dopo una fase di transizione, portò ad una nuova organizzazione delle Forze Armate e dei Carabinieri che, prima Arma dell'Esercito, seguirono le nuove disposizioni anche in tema di uniformi.

Disinquinato definitivamente il grigioverde, l'esercito adottò il kaki come colore delle uniformi e i Carabinieri, pur mantenendo le uniformi nere per i servizi d'Istituto, adottarono l'uniforme modello 1948, sia nella versione invernale di panno, sia in quella estiva di tela o gabardine.

Il berretto, di tipo piatto e molto più basso di quelli prebellici, è kaki con visiera e soggolo marrone e fiamma metallica del tipo usato dal 1951 al 1975.

La giacca, di taglio tradizionale, con conterspalline semifisse profilate e tasche a toppa con cannello centrale al petto e ai fianchi, monta i bottoni emisferici d'argento tradizionali e un cinturino della stessa stoffa a doppia fibbia.

Pantaloni lunghi dritti da infilare nelle ghettoni di tipo inglese nei servizi armati Scarpe marroni

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- CARABINIERI
- Maresciallo Maggiore in tenuta da campagna
- Anni 1950 e segg.
- Terminato il periodo immediatamente postbellico, caratterizzato da un caos uniforme logico dovuta alla carenza di fon e materiali, l'uniforme si attesta sul colore kaki, in tela più chiara per l'estate e in panno pesante più scuro per l'inverno.
- Questa uniforme risulta estesamente usata in un periodo storico caratterizzato da eventi importanti come il banditismo siciliano, il contrasto alla criminalità nelle campagne, il successivi terrorismo altoatesino ed è stata indossata fino al 1975 e, con varianti di colore e tessuto, fino al 1988
- L'uniforme si compone di giacca, pantalone e berretto di pesante panno kaki, di bottoni emisferici lisci, di gradi apposti al soggolo dl berretto e sulle contropalline, di Fiamma ricamata in oro e nero. Il gibernaggio è di tipo inglese con cinturone, fondina, ghette e correggiolo in canapa. A ciò si aggiunge una gibernetta metallica rivestita di cuoio marrone per due caricatori per il moschetto modello '91

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

Non tutti sanno che : la leggenda dice il Kaki che fu inventato dagli inglesi, poichè quando sbarcarono in India per la loro espansione, si resero conto che il colore bianco delle divise era troppo visibile in un territorio molto luminoso, sia nella zone desertiche che nella giungla, per cui le tinsero immergendole in vasche piene di tè dando vita al nuovo colore poi ribattezzato kaki.



Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- CARABINIERI
- Capitano del CFRB (corpo forze repressione banditismo)
- Anni 1948 e segg.
- Il difficile periodo postbellico richiese all'Arma un grosso impegno per mantenere l'ordine pubblico a fronte di una criminalità comune e politica costituita da uomini addestrati dalle vicende belliche e con larga disponibilità di armi rivenienti dal recente conflitto.
In contesti operativi difficili come la Sicilia, caratterizzata dall'intreccio di separatismo e criminalità, si rese necessario creare strutture dedicate alla ricerca di latitanti, di rapiti, di depositi di armi con particolare mobilità e pratico equipaggiamento. L'Uniforme, di grande semplicità è costituita da un maglione a collo alto, da pantaloni di cordellino diagonale invernale, da cinturone fondina in canapa di tipo inglese ed eventualmente ghette.
Particolare appare il basco di colore kaki scuro con Fiamma ridotta situata in corrispondenza del centro della fronte e da gradi costituiti da stellette argento sulla sinistra. Esistono fotografie che mostrano questa combinazione indossata dall'allora Capitano Carlo Alberto Dalla Chiesa. Pertanto questa uniforme è dedicata a Lui, alla Sua opera, alla Sua memoria
- Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

BATTLE DRESS mod 1957

APPUNTATO IN SERVIZIO ARMATO

L'esperienza già fatta durante la breve parentesi del Regno del Sud con l'equipaggiamento di provenienza britannica fu ripresa nel dopoguerra e, sempre mantenendo il colore kaki, fu adottata una uniforme con il tipico giacchino corto di panno con collo aperto su camicia e cravatta sempre kaki, tasche al petto ed una linea attillata.

Pantaloni dello stesso tessuto, lunghi e dritti.

Per i servizi armati era prescritto l'elmetto mod 1933 di colore kaki, cinturone in canapa con fondina e correggiolo pure in canapa e ghettoni o anfibi

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI

SERVIZIO DI ISTITUTO INTERALLEATO

MARESCIALLO

1943 e segg.

Subito dopo l'armistizio dell'8 Settembre , nei territori occupati dagli Alleati anglo-americani fu riscontrata la necessità di una orza di Polizia che affiancasse, con elementi nazionali, le Polizie Militari alleate sia per la conoscenza della lingua e del territorio, sia per la migliore collaborazione che la popolazione offriva ai tradizionali tutori dell'ordine.

Per la loro capillare distribuzione i Carabinieri Reali erano i più idonei a svolgere questo compito sia nel mantenimento dell'ordine pubblico sia nella comune attività investigativa. (stesse considerazioni vennero già fatte e rese operative dagli occupanti tedeschi anche con il concorso della PAI)

L'uniforme è quella tradizionale di panno nero con giacca profilata di rosso, a quattro bottoni e quattro tasche con cannello centrale e con il caratteristico taglio posteriore pieghettato con quattro bottoni Camicia grigioverde e cravatta nera Cinturone e spallaccio di cuoio nero con fondina per la Beretta Mod.34

I gradi sono quelli dell'epoca da Maresciallo disposti secondo l'asse maggiore della contropallina.

Fasce gambiere nere , spesso sostituite dai gambali o dagli stivali.

L'elmetto è il classico modello 1938 nero con granata argento e Monogramma Reale ma con la scritta POLICE stampigliata in vernice bianca e caratteri americani ad indicare la dipendenza funzionale dei militi.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

GENERALE DI BRIGATA

ORDINARIA INVERNALE KAKI

mod.1948- 1975

Con la fine della guerra e la riorganizzazione delle Forze Armate, le vecchie Uniformi del periodo bellico e prebellico vengono abolite e l'Esercito, di cui i Carabinieri sono la prima Arma, si uniforma al colore kaki (pur mantenendo i Carabinieri il loro tradizionale corredo di uniformi nere). La nuova uniforme appare meno marziale di quelle del periodo regio ma sostanzialmente funzionale. La distribuzione del nuovo vestiario fu completata nel 1948. L'uniforme è composta da giacca in tessuto diagonale pesante con quattro tasche applicate con cannello centrale e patta di chiusura dritta. bottonatura centrale con quattro bottoni ,controspalline semifisse. Tipico cinturino in stoffa con due fibbiette. Pantaloni dello stesso tessuto, senza risvolto. Berretto basso. Nel caso dei Generali i bottoni sono d'argento con fregio pluriarma peculiare, le Stellette sono dorate e le controspalline rivestite di gallone d'argento con le stelle del grado rivestite.

Nel solo caso degli Ufficiali Generali dei Carabinieri sono concessi gli Alamari, mentre per tutte le altre Armi sono previste le sole stellette dorate. Il berretto presenta una fascia damascata kaki leggermente più chiara, il Soggolo d'argento a treccia con galloncini indicanti il grado. Aquila d'argento su fondo robbio per i Generali di Brigata e Divisione, d'oro Per i Generali Corpo d'Armata.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

SOTTOTENENTE IN UNIFORME ORDINARIA INVERNALE

ANNI 1948 e segg.

Con la fine della guerra, la situazione logistica del vestiario presentava una congerie di capi diversi giacenti nei magazzini ed utilizzabili con molta buona volontà e adattamento.

Per circa due anni i carabinieri utilizzarono anche le sahariane e le vecchie buffetterie del periodo regio, nonché indumenti prestati dagli Alleati.

Nel 1948 fu emanata una riforma che dava finalmente all'Esercito un uniforme adeguata: i Carabinieri, quale prima arma dell'Esercito ebbero gli stessi capi dei Colleghi delle altre armi e, in più, le classiche uniformi nere.

La divisa è interamente kaki scuro con quattro tasche e quattro bottoni centrali (senza monogramma reale ma con la Fiamma e in colore argento) e presenta spalline semifisse con i gradi che, abbandonate le maniche, risalgono sulle spalle.

Caratteristica di queste uniformi degli anni 48-75 è la cinta in tessuto con doppio passante metallico

Il berretto presenta una Fiamma oro senza alcun monogramma e un soggolo di nuova concezione in tessuto argento, sul quale vengono apposti i gradi. A differenza dei precedenti berretti, al posto dei gradi, è presente una fascia damascata per Ufficiali .

Pantaloni, camicia e cravatta kaki

Questa uniforme viene completata dell'impermeabile kaki per Ufficiali con il raro copri fondina in plastica

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

MARESCIALLO IN UNIFORME ORDINARIA ESTIVA

ANNI '60

Con la riforma uniformologica del 1957 gli Ufficiali e i Marescialli ebbero una uniforme dal taglio migliore ed entrò in servizio il gabardine fresco di lana che garantiva una migliore vestibilità dei capi con una minore deformabilità all'uso.

Rimasero ancora in uso la cinta a doppio passante, le spalline sagomate di rosso (dal 1951), i bottoni con Fiamma per tutti.

Le particolarità di questa uniforme sono legate al grado del titolare.

I marescialli portavano infatti sul berretto una fiamma diversa a seconda del grado: in questo caso il Maresciallo Maggiore porta una fiamma oro screziata di nero e sul soggolo di cuoio marrone, tre galloncini di colore argento e nero.

La fascia non è damascata come quella degli Ufficiali ma è la cosiddetta "millerighe".

Sulle conterspalline porta tre galloni in argento e nero ma nel senso della lunghezza (aboliti nel 1975)

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

CARABINIERI

COLONNELLO IN UNIFORME ORDINARIA ESTIVA

ANNI '60-'75

Le uniformi degli Ufficiali dei Carabinieri, nel periodo estivo, seguirono la normale evoluzione di quelle di tutto l'Esercito, migliorando in qualità e vestibilità durante tutto il decennio '50-'60.

Pertanto l'introduzione del gabardine fresco di lana sostituì la più grezza tela in uso nei primi anni '50.

L'uniforme si compone di giacca con bottoniera centrale di quattro bottoni argento con Fiamma e quattro tasche al petto, contropalline semifisse con gradi in argento (dal '48 sono ripristinati i gradi già in uso nel primo '900) e la tipica cinta di stoffa con doppio passante metallico caratteristica di quest'epoca.

Pantaloni , camicia e cravatta kaki

Il berretto porta una Fiamma in oro senza monogramma, la fascia damascata per Ufficiali e il soggolo da Ufficiale superiore in argento tipico dell'Arma con tre galloncini quale insegna di grado



Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

VICEBRIGADIERE IN UNIFORME INVERNALE

ANNI 1951-75

Come già detto a proposito dell'uniforme mod.48, nei primi anni '50 si pose il problema di dotare i Carabinieri anche di una uniforme kaki invernale da usarsi nelle occasioni di servizio, a prescindere da quella nera.

Il kaki scelto dall'Arma fu leggermente diverso da quello del resto dell'Esercito, essendo di una tonalità più verdastra e, appunto perciò, detto kaki-oliva.

L'uniforme si compone di giubba in tessuto pesante con bottoni emisferici lisci, in argento, contospalline profilate in rosso, camicia, cravatta e pantaloni.

IL pastrano è anch'esso dello stesso colore e in pesante tessuto di lana.

I gradi sono posizionati sulle maniche a 15.cm dall'attaccatura della spalla e sono in gallone argento e a V come già stabilito nel 1938

Il berretto in panno pesante presenta la fascia millerighe dei sottufficiali e la Fiamma in argento senza monogramma tipica del grado di Brigadiere

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

TENENTE COLONNELLO IN UNIFORME ORDINARIA ESTIVA

ANNI 1975-87

La riforma del 1975 modificò in parte le uniformi cercando di migliorare alcuni aspetti della visibilità e sostituendo il sistema dei gradi e dei fregi con uno di vaga ispirazione estera.

L'uniforme è sostanzialmente simile a quelle già descritte ma si notano l'abolizione della cintura di stoffa a doppio passante, i nuovi gradi non più cuciti sulla contropallina ma apposti tramite viti passanti.

Sul berretto la Fiamma appare ora con il monogramma repubblicano tuttora in uso.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

BRIGADIERE MOTOCICLISTA

Anni 1960-1987 circa

Per i compiti di Pronto intervento e di controllo del territorio e della viabilità, la pattuglie di Carabinieri auto- o moto montate sono sempre state ben note e visibili a tutti i cittadini.

Caratteristiche di quegli anni erano la pattuglie in uniforme kaki estiva, armate con prima versione della PM12 e le moto blu.

L'uniforme si compone di casco nero con bordo bianco e sottogola nero recante la Fiamma modello 51 a granata liscia adesiva e gli occhiali protettivi con lenti intercambiabili.

Il primo tipo di uniforme era costituito da una camicia kaki a manica lunga con cravatta (il secondo tipo prevedeva il colletto aperto e il terzo tipo anche le maniche corte) e i gradi sulle contropalline. Alla contropallina sinistra era appeso il distintivo del reparto Radiomobile sottoforma di uno scudetto di plastica a fondo rosso con la Fiamma argento e una gazzella stilizzata. Pantaloni kaki con stivali allacciati al ginocchio e patta a due fibbiette. Bandoliera bianca e cinturone con fondina e porta catenelle

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli





CARABINIERI

CARABINIERE MOTOCICLISTA

Anni 1950- 1960

Per i carabinieri motociclisti , sia durante il servizio di pattuglia o di controllo delle strade sia durante il servizio di scorta , era prevista una uniforme che riparasse dal gelo dei mesi invernali.

Per tali esigenze furono usati capi di vestiario già sperimentati nel periodo regio con poche modifiche, prevalentemente legate alla funzionalità o alla rappresentanza.

Il casco, del tipo già in uso presso i carristi nella seconda guerra mondiale, è di fibra con rivestimento in cuoio conciato al cromo, di colore nero, con frontale di crine ugualmente rivestito: Vi erano modelli di tipo alto (quello presente), di tipo basso e con visiera. Era presente un caratteristico coprinuca di cuoio e un sottogola con paraorecchie.

Sull'uniforme ordinaria veniva indossato il tipico giubbone di cuoio con abbottonatura doppia e cintura. Pantaloni corti con banda infilati in stivali alti particolari con allacciatura laterale.

Caratteristica di questa uniforme sono la camicia bianca e i paramani dei guanti, anch'essi bianchi, che indicano il servizio scorta d'onore (durante il servizio ordinario si usavano guanti marroni e la tenuta kaki)

Particolare interessante è il modo di portare la pistola d'ordinanza agganciata ad un anello del giubbone sul fianco sinistro.

Collazione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

- CARABINIERI

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli





CARABINIERI

GENERALE DI BRIGATA

UNIFORME DA CERIMONIA ESTIVA

1957-2004

La riforma uniformologica del 1957 prevede una serie di uniformi da Cerimonia e da società imperniate su due modelli fondamentali:

quello estivo con giacca bianco-crema a quattro bottoni, camicia bianca, pantaloni e berretto neri, cravatta nera lunga e quello invernale con giacca nera a sei bottoni, pantaloni e berretto neri.

Con la variazione della camicia (con colletto alla diplomatico) e della cravatta (papillon nero) l'uniforme poteva essere adattata a tutte le esigenze della vita sociale dell'Ufficiale, comprese quelle che richiedevano l'uso della sciarpa azzurra e della sciabola.

Per i Carabinieri i gradi sulle maniche erano e sono, come da tradizione, in canottiglia d'argento e così anche i bottoni. Gli alamari sono di tipo piccolo e sotto pannati in azzurro mentre la stelletta è dorata come tutte quelle degli Ufficiali Generali.

Dal 1963 questi alamari furono aboliti e sostituiti da due piccole fiamme da apporsi ai baveri ma sotto le stellette.

La grandezza dell'aquila sul berretto permette di datare questa uniforme ai primi anni Novanta.

La giacca bianca è stata abolita nel 2004.

Collezione di Paolo ed Emanuele Caradonna Moscatelli

Le comunicazioni tra gli anni '30 e gli anni '50



Bandiera lampo per le comunicazioni morse a brevi distanze



I Corazzieri nel Regno d'Italia

Il corpo dei corazzieri fu costituito il 7 febbraio 1868 nella città di Firenze allora Capitale d'Italia, come Squadrone Carabinieri Guardie del Re; vennero riuniti 80 carabinieri a cavallo, provenienti dalle legioni Firenze, Milano e Bologna, con il compito di fare da scorta d'onore al corteo reale, all'ingresso della principessa Margherita di Savoia, mentre si recava al matrimonio con il principe Umberto.

Il reparto dei corazzieri ha cambiato negli anni denominazione: Corazzieri, Guardie d'onore di Sua Maestà, Carabinieri Reali Guardie del Corpo di Sua Maestà, Drappello Guardie di Sua Maestà, Carabinieri Guardie del Re.

Nel 1870 le Compagnie Guardie Reali del Palazzo vennero sciolte e lo Squadrone Carabinieri Guardie del Re, che già allora veniva soprannominato Squadrone Corazzieri, divenne l'unico reparto con il compito di proteggere la casa reale.

Nel 1871 dato che la monarchia si trasferì da Firenze a Roma, lo Squadrone Carabinieri Guardie del Re entrò a far parte della Legione Carabinieri di Roma e si insediò nel Quirinale.

I Corazzieri nella Repubblica

Quando il 13 giugno 1946 Umberto II di Savoia lasciò l'Italia a seguito della proclamazione della Repubblica, sciolse il giuramento al Re che lo squadrone aveva pronunciato, liberandolo così dall'obbligo di servirlo.

Lo squadrone tornò ufficialmente al Quirinale l'11 maggio 1948, quando si insediò il neo eletto presidente della repubblica Luigi Einaudi che ripristinò lo "Squadrone Carabinieri Guardie" con le divise storiche del 1876.

Nel 1965 divenne Comando Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica.

Con un decreto del Presidente della Repubblica, nel 1978, al reparto venne concesso lo stendardo.

Nel 1990 il reparto assunse rango reggimentale come "Reggimento Carabinieri Guardie della Repubblica" e il 24 dicembre 1992 venne ufficialmente denominato Reggimento Corazzieri, grazie a due decreti del Presidente della Repubblica.



REGGIMENTO CORAZZIERI

GRANDE UNIFORME

Le tenute da cerimonia dei Corazzieri prevedono la grande uniforme, la mezza gala e la gran gala secondo una precisa prescrizione d'uso.

La grande uniforme è sostanzialmente identica alla mod.1876 con le modifiche imposte dalle vicende storiche e politiche del Paese.

Essa si compone di una giubba di panno turchino a due petti con nove coppie di bottoni con stemma, con spalline argento di modello particolare con frange bianche, di cordelline di filo bianco che vanno dalla spalla sinistra a quella per agganciarsi al primo e al quinto bottone.

Bandoliera bianca di modello particolare con giberna.

Sulle maniche i gradi in gallone d'argento e , vicino ai paramani, lo stemma del Reggimento

Pantaloni turchini con bande

Tipico l'elmo con coppo e aquila d'argento e cresta e orecchioni a scaglie in metallo dorato: è guarnito di criniera nera ma senza il pennacchetto bicolore tipico della gran gala

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REGGIMENTO CORAZZIERI

TROMBETTIERE IN UNIFORME DI GRAN GALA

ANNI '60

Le uniformi da cerimonia dei Corazzieri culminano con la tenuta di gran gala, prevista per le festività nazionali, il ricevimento dei Capi di Stato esteri, la scorta solenne al Capo dello Stato

In questa tenuta è prevista la corazza (eccetto i trombettieri), l'elmo con criniera e pennacchietto, crespine ai paramani, pantaloni bianchi di pelle (detti da corazza), stivaloni alla scudiera.

Le differenze che caratterizzano i musicanti sono l'elmo con la criniera bianca, il pennacchietto interamente rosso e soprattutto la mancanza della corazza: per ovviare a ciò, la tunica presenta nove galloni d'argento (detti brandeburghi) e tre file di nove bottoni.

Le spalline presentano le frange bicolori rosse e argento e le cordelline sono anch'esse bicolori rosse e argento.

La bandoliera non è in cuoio ma in tessuto e anch'essa in argento su fondo rosso

Caratteristica dell'elmo è il fregio costituito da elmo e corazza romani su un trofeo di bandiere: questo fregio è stato usato per tutti gli anni '50 e '60 e poi sostituito dalla tradizionale aquila.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

Non tutti sanno che

l'elmo dei corazzieri era fornito di una folta e spessa coda di cavallo che serviva per proteggere il collo del militare dai colpi di sciabola sferrati dal nemico. I crini di cavallo compatti formavano un durissimo ostacolo alla lama, per cui attutivano il colpo sferrato dal cavaliere nemico che lo incrociava, evitandone la decapitazione.

I corazzieri sono stati protagonisti nella storia di un eclatante intervento a salvaguardia del RE.

Il 17 novembre 1878 a Napoli, mentre la vettura reale, in cui avevano preso posto il Re e la Regina, accompagnati dal Principe ereditario e dal ministro Cairoli, si trasferiva dalla stazione al palazzo reale, scortata dallo Squadrone Carabinieri Guardie del Re in formazione aperta, fu oggetto di attentato diretto alla soppressione della vita di Umberto I, da parte di un individuo, tale Passannante, armato di pugnale.

Al primo colpo, sviato dal ministro Cairoli, ne seguì un secondo che venne fermato da un fendente di sciabola vibrato dal comandante della scorta, capitano De Giovannini, il quale, prontamente intervenuto, con estrema decisione e rapidità immobilizzò l'attentatore impedendogli di attuare il proposito criminoso.

L'ufficiale venne decorato di Medaglia d'Argento al V.M. "per avere contribuito personalmente ad impedire che avesse avuto effetto l'attentato alla reale Persona", e la città di Napoli gli offerse una sciabola d'onore.

L'altro episodio si verificò a Roma il 14 marzo 1912, pochi minuti prima delle ore 8. Vittorio Emanuele III, accompagnato dalla Regina, si stava recando in carrozza coperta dal Quirinale al Pantheon per assistere alla Messa in memoria di Umberto I.

Giunta la carrozza reale dinanzi al palazzo Salviati, su corso Umberto, un certo D'Alba, appostato tra le colonne dell'edificio, estrasse la pistola nell'intento di far fuoco contro la vettura. Di quel gesto si accorse in tempo il tenente Cellario Serventi, che scortava la carrozza sulla destra, mentre il maggiore Giovanni Lang scortava sulla sinistra.

L'ufficiale, allertando la scorta, che immediatamente si serrò attorno alla vettura, e dando ordine di accelerare l'andatura, si pose contro lo sportello destro, allo scopo di coprire i sovrani. Il primo colpo esplosivo dall'attentatore uccise il cavallo montato dal brigadiere Marri, che si era posto nel frattempo poco innanzi allo stesso sportello; il secondo colpo, invece, ferì alla testa il maggiore Lang, che cadde privo di sensi. Al suo posto subentrò subito il brigadiere che lo seguiva, impedendo così che si aprisse una falla nella formazione.

Appena rientrato il corteo al Quirinale, il Sovrano encomiò solennemente il tenente Cellario e tutto lo squadrone ed ordinò che l'alto suo riconoscimento fosse inserito nelle cartelle personali dell'ufficiale e di tutti i Carabinieri Guardie del Re: "Per il modo ammirevole con cui la scorta si è comportata, per la calma serena con la quale ciascuno ha mantenuto il proprio posto, malgrado che il maggiore Lang cadesse ferito e malgrado la inevitabile confusione del momento".



REGGIMENTO CORAZZIERI

TENUTA DA CAMPO

La particolare natura istituzionale dei Corazzieri obbliga i militari di questo Corpo ad un'intensa pratica sportiva, specialmente per quanto riguarda gli sport equestri.

Già nell'800 fu pertanto necessario provvedere i militari di un'uniforme che consentisse una costante pratica nel maneggio senza danneggiare capi più costosi o di rappresentanza con polvere o strappi.

Già dall'epoca umbertina fu, pertanto, adottata una uniforme da cavallo che, con le opportune modifiche, è sostanzialmente ancora la stessa

Il copricapo è la tipica bustina dei Corazzieri, discendente diretta del "bonnet" francese di napoleonica memoria, in tessuto turchino con visiera e soggolo nero, profilature rosse, e una nappina bianca o argento quale insegna di grado.

Spicca l'aquila dei Corazzieri ad ali aperte e caricata in petto delle cifre repubblicane, sovrastata dalla corona turrata repubblicana

La giacca di panno turchino a un patto con un'unica fila di bottoni argento, monta come contropalline due cordoncini rossi in motivo ornamentale e profilature rosse.

Stellette di disegno particolare su fondo nero con monogramma repubblicano.

Sulla giacca viene indossata la bandoliera di cuoio bianco ma di modello diverso da quella da Carabinieri e con giberna speciale

In estate viene indossata la sola camicia celeste con la sola contropallina sinistra e gli speciali alamari metallici

Pantaloni da cavallo di colore celeste con doppia banda blu e pistagna centrale pure blu.

Stivali neri al ginocchio

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REALI CARABINIERI – RGT CORAZZIERI

UFFICIALE IN PICCOLA UNIFORME

MAGGIORE PRIMI '900

Dalla loro costituzione definitiva nel 1868, i Corazzieri hanno svolto particolari mansioni di scorta e sicurezza delle Reali Maestà per cui, oltre ad una particolare prestanta fisica, hanno avuto in dotazione uniformi con caratteristiche peculiari.

Tutte le giubbe hanno sempre conservato il caratteristico colore turchino, mentre i pantaloni sono turchini nelle uniformi di rappresentanza, bianchi nella gran gala e nelle mezza gala, celesti nelle uniformi da campo e da cavallo.

Inoltre su tutti i copricapo appare l'aquila ad ali spiegate in argento. L'uniforme in oggetto è infatti costituita dal kepi mod 1902 con galloni e aquila in argento, dalla giubba per piccola uniforme con treccioline d'argento al posto delle spalline, pantaloni celesti da cavalleria con bande rosse.

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REGGIMENTO CORAZZIERI

UNIFORME ORDINARIA ESTIVA MARESCIALLO

Con la riforma del 1957, I Corazzieri furono dotati di una comoda giacca estiva in tessuto leggero e di colore bianco-crema per l'uniforme ordinaria.

Essa viene indossata con berretto e pantaloni neri a somiglianza delle uniformi da cerimonia usate dagli Ufficiali dell'esercito fino al 2004.

Il berretto nero, di tipo piatto, con soggolo e visiera nera, monta tutt'intorno

Il gallone argento screziato di nero, tipico dei Marescialli e l'aquila d'argento tipica del Corpo

La giacca in tessuto leggero e bianco-crema con colletto e paramani rossi, monta gli alamari lunghi da Sottufficiali e Truppa le stellette di disegno particolare con fondo rosso e monogramma repubblicano i gradi sono peculiari e applicati sulle spalle sotto forme di rettangoli blu, profilati di rosso, con la stelle e le strisce del grado corrispondente Sul dorso, sotto la vita, vi sono tre coppie di piccoli ricami rosso-argento, tipo "brandeburghi".

Anche sui paramani sono presenti degli alamari, ovviamente senza stellette

Pantaloni neri lunghi con bande rosse

Scarpe basse di colore nero

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



REGGIMENTO CORAZZIERI

TENUTA DA SCUDERIA

ANNI '60

Il reggimento Corazzieri rimane, insieme al Reggimento Carabinieri a cavallo e a pochi altri reparti, l'erede delle tradizioni della Cavalleria pesante.

Nasce nel 1868 come scorta alle LL.MM. e come reparto montato in quanto formato da personale tratto da reparti a cavallo ed è quindi indissolubilmente legato a questo splendido animale. Pertanto il governo dei cavalli con i suoi ritmi di esercizio, di strigliatura, di profonda e di abbeverata è il contraltare del servizio cerimoniale con le sue splendide uniformi.

L'uniforme si compone semplicemente di una giacca di tela kaki a collo chiuso con le tipiche stellette e i gradi in argento sulle maniche e di un pantalone lungo della stessa tela.

Indossa una bustina mod.57 ma erano spesso riutilizzate anche bustine kaki mod. 34.

Curiosamente ai maniscalchi veniva invece distribuita la tuta celeste in dotazione ai carristi durante la guerra

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

Le specialità e le missioni in teatro estero

CARABINIERI

CAPITANO ELICOTTERISTA IN TENUTA DI VOLO

Anni 1980-2000



Negli anni Cinquanta anche in Italia cominciò a diffondersi l'uso dell'elicottero da parte delle Forze di polizia con brillanti risultati nelle operazioni antibanditismo e di controllo del territorio. Nel 1957 fu stabilita una convenzione con l'Aeronautica Militare per l'uso di tre elicotteri AB 47G-2 con la presenza a bordo di un Ufficiale dei Carabinieri quale Osservatore e per il collegamento con le pattuglie

Solo nel 1960 Il Comando generale riuscì ad acquistare 4 AB 47J e solo nel 1964 venne istituita la prima sezione elicotteri e quindi il Reparto Volo dei Carabinieri poi potenziato con l'acquisto di elicotteri AB 205 e 206 e poi AW 109 nelle varie versioni e con la nuova livrea blu e bianca tuttora in servizio.

La tuta di volo è una monopezzo verde con cerniera centrale con gradi al petto insieme all'indispensabile indicazione del nominativo e del gruppo sanguigno del militare.

L'indicazione del Reparto è affidata a patch a velcro

Presenta inoltre numerose tasche con cerniera, indossa calzari da volo speciali e un cinturone con fondina.

E' presente casco da volo di vecchio modello

Nel 2000, con la costituzione dell'Arma in Quarta Forza Armata, anche la tuta diviene di colore blu e di modello più elegante e funzionale

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

Squadrone Cacciatori Maresciallo Aiutante

Le Operazioni anti banditismo in Sardegna e quelle contro la criminalità organizzata in Calabria resero necessaria, anche in considerazione della particolare conformazione del territorio, la costituzione di Squadroni cacciatori con caratteristiche spiccatamente militari, ampia mobilità eliportata e armamento non standardizzato ma adeguato alla più varie esigenze(dal tiro di precisione anche notturno al contrasto di obiettivi multipli con fuoco di massa).

Vennero anche curate una adeguata mimetizzazione e una migliore protezione individuale.

Caratteristica di questa uniforme è il basco di colore rosso vivo con fiamma metallica.

La mimetica è del tipo Woodland o tricromatica con i colori del sottobosco e monta alamari del tipo a bassa visibilità in cotone chiaro su fondo verde.

I gradi sono portati al petto e sono anch'essi a bassa visibilità come le insegne omerali di Squadrone .

Anche gli anfibi sono di tipo particolare e adatti al terreno scosceso.

Buffetterie in cordura verde

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- CARABINIERI
- Appuntato in tuta da meccanico
- Anni 1950 - 1970
-
- La motorizzazione dell'Arma, ricevette un particolare impulso negli anni '50 e '60 sia in seguito all'ampliamento delle città nel dopoguerra, sia in seguito alle operazioni a largo raggio eseguite su terreni impervi e per l'impiego ipoteticamente bellico dell'Arma (facente parte dell'Esercito). In quegli anni nacque anche il Pronto Intervento poi Radiomobile che affiancò la componente più propriamente militare che utilizzava camion e camionette in dotazione all' Esercito e con la livrea kaki
-
- La tuta da meccanico deriva dalla tuta in tela rasata blu in dotazione ai carristi del Regio Esercito ma senza i tasconi cosciali. Si compone di una tuta blu monopezzo ,larga, con tasche al petto, cinta in vita e collo diritto con stelletta ma senza alamari. I gradi erano applicati al taschino sinistro sul petto. Il basco nero è quello tipico degli anni '50 e '60 con fiamma centrale (metallica per truppa ed Appuntati, in filo d'argento per Brigadieri e Marescialli ordinari e Capi, oro screziato di nero per Marescialli maggiori, oro per gli Ufficiali
-
- Collezione di Paolo ed Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

Missione Antica Babilonia – IRAQ

Anni 2003 - 2006

La precaria situazione irachena porta alla seconda guerra del Golfo iniziata nel marzo 2003 e ufficialmente terminata il 1 maggio 2006 con un insufficiente controllo del territorio da parte della coalizione occidentale in seguito a attacchi terroristici e alla resistenza irachena. Una conseguente risoluzione dell'ONU

Del 22 maggio 2003 porta all'Operazione Antica Babilonia cui l'Italia partecipa con l'invio, in successione, di ben dieci Brigate a protezione non solo del territorio ma anche del patrimonio artistico iracheno. I Carabinieri partecipano costantemente a tutte le fasi dell'Operazione e pagano un alto tributo di sangue con la strage di Nassiriya.

La costituzione dell'Arma in Quarta Forza Armata nel 2000 porta come conseguenza l'abbandono delle tenute operative dell'Esercito con i vari mimetismi e la sostituzione con una tuta da combattimento blu con profili rossi, alamari di filo chiaro su fondo rosso, gradi pettorali a riquadro in argento su fondo blu e buffetterie di cordura blu di vario modello. Anche l'elmetto (di tipo moderno in kevlar) viene ricoperto da una foderina blu ;tuttavia per il servizio di caserma viene anche portato un cappello di cotone spesso a falde larghe.

Il racket da combattimento è anch'esso blu con tasche per i caricatori della carabina AR 70/90 o per l'M12. Caratteristico il patch con la scritta Carabinieri in caratteri arabi e lo scudetto pettorale della missione

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

- CARABINIERI

Carabiniere in Tenuta da N.B.C.R.

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli





CARABINIERI

Missione UNMEE Brigadiere

Anni 2000 – 2008

La Guerra tra Etiopia ed Eritrea scoppiata nel 1998 portò alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 2000 che autorizzava l'invio di 3.300 caschi blu per l'interposizione e il rispetto dei confini. La missione incontrò numerose difficoltà, tali da costringere il Consiglio di Sicurezza a minacciare, nel 2005, pesanti sanzioni a entrambi i belligeranti in caso di mancato rispetto degli accordi.

La forza iniziale fornita dall'Italia prevedeva l'invio di trecento militari e di 40 carabinieri con mezzi terrestri e aerei sia ad ala fissa che rotante

La missione terminò nel 2008

Poiché la missione si svolgeva sotto l'egida delle Nazioni Unite non era possibile l'uso della tuta blu, già in uso per i Carabinieri, ma era prevista quella desertica (mimetismo desert 1991) italiana con basco azzurro con stemma ONU e fazzoletto da collo anch'esso azzurro.

Anfibi di tipo desertico e buffetterie verdi di cordura e armamento di tipo nazionale.

Al braccio sinistro veniva portato un omerale nero con la Bandiera italiana, la scritta MEE e altri simboli di appartenenza.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli

- CARABINIERI

Appuntato scelto del BTG/RGT Mobile in tenuta da Ordine Pubblico

La divisa è di colore turchino con profilature rosse. Si compone di: basco; giubba (con quattro tasche a toppa, contropalline fermate da un bottone e termofodera) e pantaloni; completo in pile blu (da utilizzare in alternativa al maglione); fazzoletto da collo blu con profilatura rossa; guanti in pelle nera con rinforzo; stivaletti anfibi neri operativi.

Per i soli battaglioni della organizzazione mobile, la predetta composizione base è integrata con alcuni particolari protettivi da utilizzare nei servizi di ordine pubblico

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- CARABINIERI

Carabiniere in servizio a bordo di motovedetta

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli





- CARABINIERI
- Squadra di supporto operativo SOS
- Le **Squadre Operative di Supporto (S.O.S.)** sono reparti costituitisi a partire dal [2016](#), in risposta al coevo accrescimento della minaccia terroristica nei confronti del continente europeo, in seno a tutti i reggimenti e battaglioni dell'[Arma dei Carabinieri](#). Ad essi è devoluto il compito di intervenire quanto più tempestivamente possibile per fronteggiare situazioni di crisi ad alto rischio, nonché prevenire, contrastare e contenere atti di terrorismo, qualora l'intervento del [GIS](#) non fosse possibile nell'immediato, e comunque in sua attesa. L'uniforme indossata dalle Squadre operative di supporto è simile a quella dei reparti antisommossa, differenziandosi nella parte superiore, ove la giubba è sostituita da una specifica maglia denominata combat shirt. Ogni militare ha in dotazione individuale un Indument Combat Vest, un casco antiproiettile, un fucile d'assalto [Beretta ARX 160](#), oltre all'arma corta [Beretta 92FS](#). Inoltre ogni equipaggio è dotato di uno scudo balistico e di altri strumenti atti a fronteggiare le minacce terroristiche che il mutato scenario geopolitico propone, fra di esse, il moltiplicarsi di episodi di uomini armati (sovente con calibri altresì di elevato potenziale distruttivo, esempio 7.62 mm) in situazioni di concentrazione in occasione dei grandi eventi.

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

SERVIZIO INVESTIGAZIONI SCIENTIFICHE

TENUTA OPERATIVA

1999- oggi

Il progresso scientifico nelle indagini investe un campo vastissimo di situazioni che vanno dal narcotraffico all'omicidio, dall'informatica all'esame di materiale genetico, dalla balistica alla dattiloscopia e una serie di tecniche ancora più diversificate e delicate. Il Reparto nasce nel 1955 come Centro di Documentazione e indagini tecnico-scientifiche e diviene, dieci anni dopo, Centro Carabinieri Investigazioni Scientifiche e poi nel 1999 Raggruppamento (RACIS) comandato da un Generale di Brigata.

Tale struttura centrale è divisa in ventinove Servizi di Investigazioni Scientifiche alle dipendenze di altrettanti Comandi provinciali.

Per l'attività in laboratorio, l'uniforme è costituita dal camice bianco recante gli alamari sul colletto e i gradi sul taschino situato sulla parte sinistra del petto. Per le investigazioni e i rilievi sul campo, ove sia necessaria la massima sterilità o la massima cura per non inquinare la "scena del delitto" è in uso una tuta di un particolare tessuto plastico e idrorepellente che avvolge completamente l'operatore (con calzari appositi).

Completano l'equipaggiamento la mascherina, gli occhiali e i guanti in lattice.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- CARABINIERI
- Appuntato in servizio di montagna
- Anni 1960 e '70
- Anche il territorio di montagna con le sue caratteristiche di impervietà, di distanziamento di paesi e conglomerati piccoli, di inclemenza climatica si giova di una capillare presenza dell'Arma grazie al Servizio Alpino con le sue varie specializzazioni (sciatori, rocciatori, antivalanga, sportivo). Già negli anni '30 era attivo un consistente numero di sciatori che, pur indossando l'uniforme nera per servizi di Istituto, aveva gli equipaggiamenti particolari richiesti del difficile contesto operativo
- L'uniforme è del modello 1959 estivo e si compone di un maglione a collo alto (lupetto), di pantaloni corti stretti sotto il ginocchio, di calzettoni e scarponi. Sopra il maglione veniva indossato un giaccone di tela verde con tasche al petto e ai fianchi chiuse da bottoni automatici e recante i gradi sulla tasca sinistra del petto. Il berretto è del tipo norvegese con Fiamma metallica modello 1951. I capi di abbigliamento erano in uso anche agli Alpini costituendo i Carabinieri la prima Arma dell'Esercito. Completano l'Uniforme in cinturone, la fondina, il correggiolo, lo zaino di cordura e la fune portata a tracolla.

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



- CARABINIERI

- Carabinieri

- Capitano in uniforme kaki da cavallo Anni 1948-1975

- L'Arma dei carabinieri nasce come "Arma montata" con un indissolubile rapporto con il cavallo, inizialmente considerato indispensabile mezzo di locomozione in pace e in guerra e successivamente, in epoca moderna, quale importante sistema di preparazione fisica "per la capacità di intervento per l'esecuzione del servizio d'istituto". Pertanto sull'onda dei successi olimpici dell'allora Ten. Raimondo D'Inzeo viene istituito il centro sportivo carabinieri poi rinnovato totalmente nel 1993 e articolato in dieci sezioni. Quella dedicata agli sport equestri è naturalmente alloggiata nella caserma di Tor di Quinto, sede del RGT CC a Cavallo, ed ha avuto come primo Comandante proprio Raimondo D'Inzeo, otto volte campione olimpico.

- Si rammenta tuttavia che egli partecipò alla carica a cavallo nel 1960 in occasione dei moti popolari contro il governo Tambroni, in qualità di Ten. Col Comandante, dimostrando uguale determinazione.

- L'uniforme qui esposta a Lui dedicata si compone di giubba mod. 1948, color kaki e in cordellino pesante con quattro tasche a soffietto e cintura a doppia fibbia come prescritto, alamari ridotti e gradi in argento alle contropalline sotto forma di stelle.

- Il berretto, dello stesso colore e della stessa stoffa della giubba, è guarnito della Fiamma in oro senza monogramma alcuno e da soggolo in argento con barrette di grado montato su fascia damascata kaki da Ufficiale.

- I pantaloni sono di tessuto elasticizzato (di una tonalità kaki più chiara) con rinforzi interni per una migliore aderenza alla sella. Stivali (usati solo dai Carabinieri) e speroni. Frustino da cavallo.

- Collezione di Paolo ed Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

BRIGADIERE DEI REPARTI MECCANIZZATI

TUTA MIMETICA DA COMBATTIMENTO

anni 1948- 1975

La nascita dei Reparti meccanizzati a livello Brigata avviene nel contesto della “guerra fredda” e del concorso bellico che i Carabinieri potevano fornire, tenuto conto della loro dipendenza funzionale dall’Esercito.

Furono quindi adottati mezzi sia cingolati che ruotati , armati anche con mitragliatrici pesanti e cannoncini, da impiegare sia per la difesa sia l’ordine pubblico.

La tenuta si compone di una tuta monopezzo policroma con mimetismo mod. 29 a larghe chiazze nei colori sabbia, ruggine e verde chiaro, chiusa da bottoni automatici.

Stellette in stoffa al bavero, gradi metallici al petto, sul taschino sinistro, Cinturone in canapa con aggancio centrale e fondina sempre in canapa con correggiolo.

Il casco, di modello americano, è in fibra con fori di aereazione sulla cupola e copri orecchie sagomati per accogliere gli auricolari della radio di bordo.

Sul frontale è applicato un adesivo raffigurante la Fiamma dell’Arma in colore argento.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI PARACADUTISTI

REGGIMENTO “ TUSCANIA”

VICEBRIGADIERE IN TENUTA DA COMBATTIMENTO

2004 – oggi

Con la riforma del 2004 (introdotta dal Gen. Fraticelli) vengono abolite le vecchie tute da lancio e da combattimento e viene adottata una tuta policroma cosiddetta “vegetata” In sostituzione di quella con mimetismo “Woodland” (anni 90) che già aveva sostituito quella verde oliva del 1975.

Al collo viene indossata una sciarpa a rete di colore verde o mimetica.

Il Basco con Fiamma è quello amaranto dei Reparti Aviolanciati.

Il grado viene portato al petto su tubolare plastico, così come il brevetto di Specialità, la scritta Carabinieri e il nome del militare (durante il servizio)

Completano l'equipaggiamento gli stivaletti da lancio e il cinturone di canapa verde con fondina dello stesso colore.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERE IN TUTA MIMETICA mod.75

MISSIONE IN LIBANO 1982

La vecchia tuta da combattimento policroma con mimetismo modello 1929 viene sostituita da una nuova tuta monocroma verde che ricorda il colore “olive-drab” americano con un comodo elastico in vita e alle caviglie e da indossare con un fazzoletto con i colori dell’Arma annodato al collo

La versione proposta è quella da tiratore scelto con spalla destra imbottita per mitigare il rinculo del fucile.

Come buffetteria, il militare indossa quella di derivazione alleata in uso dagli anni '50, in canapa, ma con colorazione verde e fondina per la nuova pistola d’ordinanza Beretta '92

Anfibi neri da carabiniere

Particolare è l’elmetto mod. 33 tinto in bianco e caratteristico della prima missione in Libano con la scritta MP , ripetuta anche sulla fascia omerale, e caratteristica dei compiti internazionali di Polizia Militare

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

TEN. COLONNELLO PARACADUTISTA

ANNI '60

I Carabinieri paracadutisti vengono ricostituiti nei primi anni '50 e dotati, inizialmente, di combinazione di lancio in tela grigia.

Successivamente con la definitiva destinazione in Toscana, ebbero la tuta mimetica policroma già in uso presso la altre Armi e dotazioni autonome.

L'uniforme si compone di giacca e pantaloni in tessuto policromo mod.29 con la particolarità, tipica della specialità, di avere delle imbottiture a livello dei gomiti e delle ginocchia.

Stivaletti da lancio

Particolare il basco verde con “giro di bitta” superiore e in tessuto grigioverde già usato dai reparti speciali della Regia Marina con la Fiamma oro in formato ridotto e da portarsi al centro della fronte e i gradi, da indossare sul basco a livello dell'occhio sinistro, e ricamati in filo bianco per Carabinieri.

L'attuale basco amaranto, tipico delle truppe aviolanciate, sarà assegnato nel 1975.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

MARESCIALLO AIUTANTE

NUCLEO ELICOTTERI

TENUTA DI VOLO

Fermo restando quanto specificato nella didascalia dell'Uniforme precedente circa la storia dei Reparti Elicotteri dei Carabinieri, si rammenta che con la Riforma del 2000 che sanciva l'autonomia dell'Arma dei Carabinieri rispetto all'Esercito e l'elevazione al rango di Forza Armata, anche le Uniformi operative e di servizio diventano di colore blu per tutto il personale.

La tenuta di volo qui rappresentata si compone di tuta Blu monopezzo con calzari da volo di tipo speciale,, fazzoletto dell'Arma per il collo, giubbotto da volo imbottito con grado, targhetta identificativa con nome, cognome e gruppo sanguigno del militare e patch del Reparto.

Casco da volo di tipo moderno. Coltello da pilota in dotazione anche ai reparti dell' Aeronautica militare, cinturone con fondina aperta e correggiolo a spirale per l'arma d'ordinanza

Collezione di Paolo ed Emanuele Caradonna Moscatelli



- CARABINIERI
- Brigadiere proveniente dal Corpo Forestale
- Con la Legge delega 124 del 2015 e il D. lgs. Del 2016 il Corpo Forestale dello Stato, smilitarizzato, veniva incorporato nell'Arma dei Carabinieri con un profondo riordino dei gradi e dello carriera e un nuovo status militare.
- Nella fase di transizione personale e mezzi hanno avuto uniformi e livree incorporanti simboli e loghi sia dell'Arma che del CFS.
- L'uniforme si compone di una tuta grigia con berretto norvegese e cinturone con fondina di provenienza dal Corpo Forestale come ben evidenziato dalla placca del cinturone e dalla Fiamma dell'Arma, dagli alamari e dai gradi tipici dei Carabinieri.
- Verrà poi introdotto uno stemma nuovo che qualifica i suddetti militari come facenti parti dei Carabinieri ma con compiti di tutela e di sorveglianza delle politiche agricole
- Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli
-



CARABINIERI

CARABINIERE DI QUARTIERE

Uniforme estiva

Anni 2008 e segg.

Seguendo il concetto di “polizia di prossimità” già presente “in nuce” nelle Regie Patenti e nel regolamento del 1816, per una crescente sensazione di insicurezza della popolazione, per un controllo del territorio non affidato solo alle intercettazioni e alle delazioni, nel 2008 il Comando Generale dell’Arma introduce la figura del “Carabiniere di quartiere” che ha il compito di percorrere a piedi le strade della zona assegnatagli cogliendo i segnali di disagio, parlando con la gente, prestando attenzione ai collegamenti malviventi. Dopo un corso di dieci giorni il carabiniere è formato ad un compito che offre una massima visibilità e una varia gamma di situazioni.

L’uniforme esposta presenta la classica versione estiva costituita dal berretto rigido, dalla camicia celeste a maniche corte con alamari al colletto e gradi alle spalline, pantaloni con bande e scarpe nere basse. La più importante particolarità è costituita da un racket di tessuto nero con struttura a rete con una banda rossa sul petto e sulla schiena con la scritta in bianco “CARABINIERI” con i gradi sulle spalline. Sopra si indossa la tradizionale bandoliera bianca.

Il cinturone nero, di nuova concezione regge la fondina per la Beretta d’ordinanza, un fodero per il secondo caricatore (novità!!), un porta manette, il fodero per il tonfo o l’aggancio per il manganello, un flacone di lacrimogeno Spray, un computer palmare e infine una radio.

La versione invernale consiste in una giacca a vento da indossare sopra l’uniforme ordinaria e con le stesse scritte del jacket

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



Le donne nell'Arma

Nel 2000 ci fu un'altra rivoluzione per tutte le Forze Armate e, quindi, anche per l'Arma. La rivoluzione "rosa". Furono arruolate le prime donne carabinieri, in applicazione della legge approvata nell'ottobre del 1999 che prevedeva l'ingresso nelle Forze Armate del personale femminile. Nell'arma l'arruolamento femminile è stato disciplinato in modo graduale, sia per oggettivi problemi infrastrutturali (la predisposizione di alloggi dedicati alle donne negli istituti di istruzione e nelle strutture operative territoriali), sia per cercare di favorire al meglio l'integrazione, provvedendo a formare, prima, il personale femminile che avrebbe dovuto, poi, mettere a sua volta a disposizione delle nuove leve le esperienze e le conoscenze necessarie. Sono stati, quindi, banditi concorsi per reclutare, nell'ordine, donne ufficiali, poi marescialli ed infine carabinieri. Le prime ufficiali donne a indossare le stellette nell'Arma dei Carabinieri, nell'anno 2000 vinsero il concorso per tenenti in servizio permanente effettivo del ruolo tecnico logistico amministrativo, nella specialità Psicologia. Al termine del corso di formazione, sono state nominate capitano e immesse nella vita militare in cui hanno fatto, in pratica, da battistrada per tutte le future colleghe.

Le donne sono state via via immesse in tutti i ruoli dell'Arma. Nei primi mesi di quest'anno erano quasi duemila: per metà ufficiali e marescialli, e per metà brigadieri, appuntati e carabinieri. Sono, ormai, inserite in tutte le organizzazioni: centrale, territoriale, addestrativa, mobile e speciale – a eccezione dei battaglioni impiegati nell'ordine pubblico – e anche nei reparti per esigenze specifiche. Le donne sono state impiegate anche nelle missioni all'estero, in cui hanno fornito un validissimo contributo alle operazioni di pace, soprattutto nelle zone a religione islamica, dove hanno favorito i contatti con la popolazione femminile locale.

Non va dimenticato, in proposito, che proprio nel corso di una di queste missioni, quella in Iraq, una donna, il maresciallo Marilena Iacobini, riportò gravissime ferite nel sanguinoso attentato di Nassiriya del 12 novembre 2003, in cui morirono 12 militari dell'Arma.

- CARABINIERI

Collezione Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli





CARABINIERI

BANDA DELL'ARMA

MARESCIALLO MAGGIORE

Anni 1997 e segg.

Attualmente l'Uniforme in oggetto non presenta sostanziali variazioni rispetto a quella precedentemente descritta ad eccezione di due modifiche:

1- La Fiamma oro sul cappello dei Marescialli è fregiata dal monogramma RI (Repubblica Italiana)

2 - Dal Novembre 1997 sono stati riadottati i fioroni in filo bianco posti al di sopra dei paramani. Questi fioroni , di epoca umbertina e scomparsi nel 1902, non sono solo un elemento decorativo da esibire in tenute cerimoniali anche se una consolidata tradizione mondiale assegna alle Bande ornamenti vistosi

Essi vogliono soprattutto rappresentare un elemento tradizionale di continuità storica con il passato, un recupero di un filo conduttore dell'essere Carabinieri che va oltre i regimi, le vicende storiche e le mode dei tempi e che integra la tradizione militare e quella artistica in una sintesi armonica.

Il Maresciallo porta a tracolla la tromba guarnita di drappella con il centro in colore rosso scarlatto e il bordo azzurro con frange oro. Il quadrato rosso reca , al centro, da un lato la Fiamma dell'Arma, dall'altro l'aquila d'argento circondata dal serto di alloro.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



CARABINIERI

BANDA DELL'ARMA MARESCIALLO CAPO Anni 1946 – 1997

Le prime disposizioni relative all'impiego di "Trombette" risalgono ad una "Istruzione Provvisoria" del 1820 che disciplina la posizione in parata o in colonna dei Brigadieri trombettieri. Alla carica di Pastrengo erano presenti sei trombettieri e nel 1842, al matrimonio del Duca di Savoia erano presenti ma inquadrati nello Squadrone montato embrione dei Corazzieri. Solo nel 1850 venne ufficializzato il ruolo dei trombettieri del Corpo e il 18.6.1862 un Regio Decreto seguito in data 30 luglio 1862 da una circolare del Comitato fissa le norme per le uniformi. Esse si differenziano dalle normali grandi Uniformi per le doppie bande ai pantaloni, per il pennacchio bianco e rosso, per le spalline con frange "a nido di rondine" e alternate a tre a tre di rosso e d'argento, per le cordelline rosso-argento, per la dragona anch'essa rosso e argento, per la presenza della lira sia alle falde dell'abito, sia sugli alamari speciali e sui paramani ricamati, sia sul braccio destro, sia posteriormente all'altezza del girovita. Negli anni la Banda, (ufficializzata il 7 Luglio 1910) diretta dai Maestri Cabella, Cajoli, Cirenei, Fantini, Borgia e Martinelli (attuale Comandante) raggiunge fama internazionale e un organico di 102 elementi collocandosi tra i più apprezzati complessi bandistici e orchestrali del mondo. L'uniforme incorpora e mantiene tutte le caratteristiche già espresse in dettaglio e vigenti dal 1862. Piccole modifiche sono quelle della Fiamma oro per i Marescialli, fino al 1975 senza monogramma, dalle insegne di grado sulle spalline metalliche e dalla Bandoliera con granata e fornimenti argentati e speciale giberna da musica. Il M.llo in oggetto indossa anche la tracolla per reggere il tamburo e le apposite bacchette. Ovviamente anche il tamburo presenta i colori bianco e rosso a triangoli alternati.

Collezione di Paolo e Emanuele Caradonna Moscatelli



Il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri – prima...

Con le stesse Regie Patenti che istituirono il Corpo dei Carabinieri Reali, venne creata la Direzione Generale di Buon Governo, che ebbe come **primo Presidente Capo** il Generale di Armata Giuseppe **Thaon di Revel di Sant'Andrea**. Poiché il Corpo venne subito posto alle dipendenze del Buon Governo, lo stesso Thaon di Revel divenne perciò **primo "Comandante Supremo"** (così venne allora chiamato) dei Carabinieri, carica che resse sino al 23 dicembre dello stesso anno.

Chiamato dopo qualche settimana a riorganizzare la Marina del regno sardo-piemontese, il Thaon di Revel, in data 2 agosto successivo, venne sostituito interinalmente nella Presidenza del Buon Governo dal maggiore generale Giorgio Des Geneys, che in data 24 dicembre assunse anche il comando dei Carabinieri con la comunicazione sovrana che qui riportiamo e che preannuncia l'affidamento del Buon Governo al Corpo dei Carabinieri - cioè la loro unificazione, disposta ufficialmente con le Regie Patenti 18 gennaio 1815 intitolate "Variazione dello Stabilimento dell'Ispezione Generale del Buon Governo" - :

Collezione cartoline storiche dell'Arma dei Carabinieri











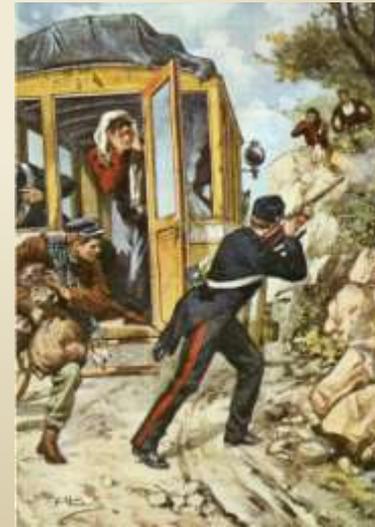








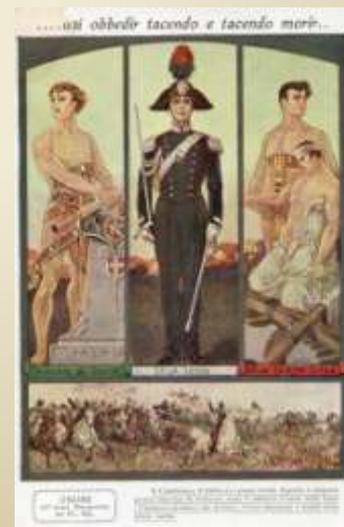


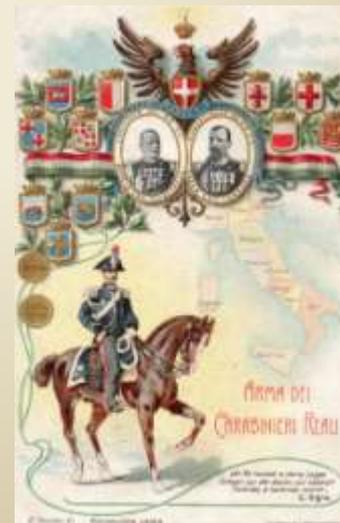




L'EROE DI PALIDORO









Il Re Carlo Alberto alla testa di tre squadroni di Carabinieri a Pastrengo (30. Aprile 1848)



*Collezione cartoline
contemporanee dell'Arma dei
Carabinieri*

Capitano **Chiaffredo BERGIA**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

200
1814-2014



«Per l'intelligenza di cui dette prova nelle replicate perlustrazioni ed inseguimento di una banda di briganti, nonché per l'incontestabile valore spiegato nei due successivi combattimenti lotando corpo a corpo col famigerato capo banda D'Alema e col brigante Pomponio, i quali rimasero uccisi nel conflitto». Bosco Dogliola e Farci (Chieti), 27 settembre e 2 ottobre 1870

Capitano **Antonio BONSIGNORE**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

200
1814-2014



«Per due volte, con la pistola in pugno, al grido di "Savoia", si lanciava, primo fra tutti, all'assalto di fortissimi trinceramenti, infliggendo notevoli perdite al nemico e costringendolo a ripiegare. Ferito gravemente ad un fianco, raccoglieva tutte le sue forze per sostenersi, trascinarsi e non cadere e, rifiutando ogni soccorso, continuava a guidare e ad incitare i suoi carabinieri finché, colpito in fronte, rimaneva fulminato mentre la sua centuria invadeva le posizioni nemiche. Primo nell'assalto e primo nella morte, esponendosi volontariamente all'estremo sacrificio, dette col suo mirabile esempio, eroico impulso a tutti i carabinieri della banda, determinando in essi una gara di eroismi individuali. Raro e mirabile esempio di alte virtù militari». Gusu Gadu (Africa Orientale), 24 aprile 1936.

Carabiniere **Vittoriano CIMMARRUSTI**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

200
1814-2014



«Ferito gravemente al braccio destro da pallottole esplosive anziché avviarsi alla Sezione Sanità come gli era stato ordinato ritornava sulla linea di combattimento, scorti armati abissini in agguato sulla destra della centuria, li attaccava a colpi di moschetto, ferito una seconda volta e non più in grado di imbracciare l'arma, proseguiva impari lotta con bombe a mano ed uccideva tre degli avversari finché crivellato di colpi cadeva mortalmente ferito, sublime esempio di consapevole eroico sacrificio». Gusu Gadu (Africa Orientale), 24 aprile 1936.

Carabiniere **Vittoriano CIMMARRUSTI**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

200
1814-2014



«Ferito gravemente al braccio destro da pallottole esplosive anziché avviarsi alla Sezione Sanità come gli era stato ordinato ritornava sulla linea di combattimento, scorti armati abissini in agguato sulla destra della centuria, li attaccava a colpi di moschetto, ferito una seconda volta e non più in grado di imbracciare l'arma, proseguiva impari lotta con bombe a mano ed uccideva tre degli avversari finché crivellato di colpi cadeva mortalmente ferito, sublime esempio di consapevole eroico sacrificio». Gusu Gadu (Africa Orientale), 24 aprile 1936.

200
1814-2014

Brigadiere **Salvo D'ACQUISTO**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE



«Esempio luminoso di altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, era stato condotto dalle orde naziste, insieme a ventidue ostaggi civili del territorio della sua stazione, pur essi innocenti, non esitava a dichiararsi unico responsabile d'un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così da solo impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma». Torre di Palidoro - Roma - 23 settembre 1943

200
1814-2014

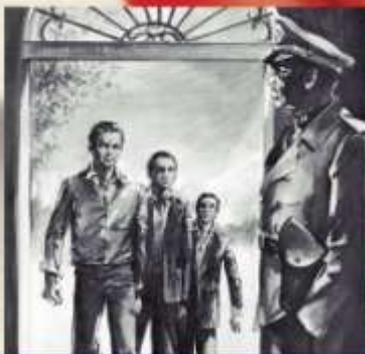
Brigadiere **Salvo D'ACQUISTO**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE



«Esempio luminoso di altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, era stato condotto dalle orde naziste, insieme a ventidue ostaggi civili del territorio della sua stazione, pur essi innocenti, non esitava a dichiararsi unico responsabile d'un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così da solo impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma». Torre di Palidoro - Roma - 23 settembre 1943

200
1814-2014

Carabiniere partigiano
Alberto La Rocca
MEDAGLIA D'ORO
AL VALOR MILITARE



«... Pochi giorni prima della liberazione, mentre già al sicuro dalle ricerche dei tedeschi, ... veniva informato che il comando germanico aveva deciso di fucilare dieci ostaggi nel caso egli non si fosse presentato al comando stesso entro poche ore. Pienamente consapevole della sorte che l'attendeva serenamente senza titubanze si consegnò perché dieci innocenti avessero salva la vita. ... Al grido di "Viva l'Italia" pagava con la sua vita il sublime atto d'altruismo». Fiesole 14 agosto 1944

Carabiniere partigiano **Vittorio MARANDOLA**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

200
1814-2014



«... veniva informato che il comando germanico aveva deciso di fucilare dieci ostaggi, nel caso egli non si fosse presentato al comando stesso entro poche ore. Pienamente consapevole della sorte che l'attendeva serenamente senza titubanze si consegnò perché dieci innocenti avessero salva la vita. ... Al grido di "Viva l'Italia" pagava con la sua vita il sublime atto d'altruismo. Nobile esempio d'insuperabili virtù militari e civili». Fiesole 14 agosto 1944



Carabiniere partigiano **Fulvio SBARRETTI**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE



«Durante la dominazione nazi-fascista, teneva salda la tradizione di fedeltà alla patria, prodigandosi nel servizio ad esclusivo vantaggio della popolazione e partecipando con grave rischio personale, all'attività del fronte clandestino... Pienamente consapevole della sorte che l'attendeva serenamente senza titubanze si consegnò perché dieci innocenti avessero salva la vita. ... Al grido di "Viva l'Italia" pagava con la sua vita il sublime atto d'altruismo». Fiesole 14 agosto 1944



Capitano **Mario Giovanni GASCO**
MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE



«Comandante la compagnia dei carabinieri si schierava decisamente tra i propugnatori della lotta per l'onore delle armi. Volontariamente accorreva in soccorso di un battaglione riuscendo a riorganizzare i pochi superstiti e mantenere le posizioni in attesa di rinforzi. Catturato dai tedeschi affrontava la fucilazione con serena dignità, lieto di cadere pur di lasciare un nome incontaminato ai suoi cinque figli». Cefalonia, 24 settembre 1943

Carabiniere **Orazio GRECO** da San Donato di Lecce
MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE



*... usi obbedir tacendo
e tacendo morir*

«Spontaneamente offertasi, collocò tubi esplosivi per la distruzione del reticolato nemico, ma, nella difficile impresa, cadde colpito a morte». Podgora, 18 febbraio 1915



Carabinieri **Antonio LORUSSO** e **Francesco CALI'**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE



«Di notte, in un Regio Arsenalе Militare Marittimo, i carabinieri Antonio LORUSSO e Francesco CALI', per assicurare alla Giustizia tre pericolosi malfattori che, sorpresi in flagrante tentativo di furto, cercavano scampo a bordo di un battello; pur essendo inesperti del nuoto e consci del grave pericolo cui andavano incontro, si lanciavano in mare, riuscendo ad aggrapparsi all'imbarcazione. Stando immersi sostenevano disperata lotta contro i malfattori, abbattendone uno con gli ultimi colpi delle loro pistole, sino a che, sopraffatti dal numero e dal furore degli avversari, trovavano morte gloriosa nel mare. Fulgida espressione di virtù militare, educata al culto di una tradizione secolare». Taranto (località "Pizzone"), 4 maggio 1938

Capitano **Eugenio LOSCO**
MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE



... usi obbedir
tacendo e
tacendo morir



«Esegui con ardimento pericolose ricognizioni in zona battuta e scoperta, procedette anche risolutamente quale comandante di Compagnia nell'assalto contro le trincee nemiche, ravvivando col suo slancio l'azione finché cadde colpito a morte». Podgora, 19 luglio 1915

Carabiniere **Giuseppe Plado MOSCA**
Soldato **Mario IACOVITTI**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE
a Arbusow (Russia), "la valle della morte"



«... Benché estenuato dalle privazioni e dal gelo, in un ultimo disperato spruzzo di energia, per primo seguiva un soldato, Mario IACOVITTI, che, a cavallo e agitando il tricolore, caricava l'avversario. Trascinati dal loro magnifico eroismo, centinaia di uomini - benché stremati di forze, in un travolgente assalto all'arma bianca, riuscivano a spezzare il cerchio di ferro e fuoco che li stringeva. Nel raggiungere la posizione avversaria, cadeva colpito da una raffica di mitragliatrice, ma il suo coscienza eroismo consentiva alle stremate truppe della Divisione di aprirsi un varco». Vallata di Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

Sottotenente **Orazio PETRUCCELLI**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE



... ardimento
al tricolore



«Comandante di plotone carabinieri della Divisione "Acqui", ... ammainava la bandiera germanica issata oltraggiosamente dal nemico nella piazza di Argostoli innalzando nuovamente la bandiera italiana. Durante l'aspra e sanguinosa battaglia, sempre presente dove maggiore era il pericolo, confermava in ogni circostanza il suo militare ardimento, trascinando con l'esempio i suoi uomini ad epica lotta. Catturato dai tedeschi e sottoposto a fucilazione affrontava la morte con fierezza e dignità di soldato. Fulgido esempio di fedeltà alla Patria ed attaccamento al dovere». Cefalonia, 8-24 settembre 1943



Brigadiere **Salvatore PIETROCOLA**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE



«Partecipava a tutti i combattimenti della battaglia del Canale Doria, distinguendosi per esemplare coraggio, ardimento e spezzo del pericolo. A Malca Guba, in un momento estremamente critico e difficile dell'azione, visto cadere il suo capitano, incitava e trascinava all'assalto i pochi uomini superstiti. Ferito gravemente continuava a combattere fino a che una seconda e mortale ferita troncava la generosa esistenza». Galgalò, Neghelli, Uaddarà, Uacile, Uela, Malca Guba (A.O.), 11 gennaio - 2 febbraio 1936



Tenente **Alfredo SANDULLI MERCURO**
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

200 1814-2014

... dovere e altruismo
per la libertà

«Comandante di sezione carabinieri addetta al comando della eroica divisione Acqui nell'isola di Cefalonia, nelle tragiche giornate che seguirono la proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre 1943, durante le quali la divisione, perduta completamente ogni collegamento con la Patria e con altri reparti, attaccata da forze preponderanti tedesche, si sacrificò quasi al completo combattendo per non cedere le armi al nemico, fu costante esempio di serenità e di fermezza, concorrendo coi propri carabinieri ai violenti combattimenti per la difesa dell'Isola, riconquistando capisaldi già occupati dal nemico e non cessando la lotta se non quando, dopo tredici giorni di furiosa battaglia, le truppe italiane furono sopraffatte dalle soverchianti forze tedesche. Catturato con altri trecento ufficiali delle varie armi, si offrì spontaneamente tra i primissimi al plotone d'esecuzione nemico, affrontando serenamente con fierezza di soldato e con stoica fermezza la morte. Fulgido esempio di onor militare, di cosciente dedizione alla Patria». Cefalonia, 8-24 settembre 1943.

CAPTANO
ANTONIO BONSIGNORE
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE ALLA MEMORIA

<<Per due volte, con la pistola in pugno, al grido "Savva", si lanciava, primo fra tutti, all'assalto di fortissimi trinceramenti, infliggendo notevoli perdite al nemico e costringendolo a ripiegare. Ferito gravemente ad un fianco, raccoglieva tutte le sue forze per sostenersi, trascinarsi e non cadere e, rifiutando ogni soccorso, continuava a guidare e ad incitare i suoi carabinieri finché, colpito in fronte, rimaneva fulminato mentre la sua centuria invadeva le posizioni nemiche. Primo nell'assalto e primo nella morte, esponendosi volontariamente all'estremo sacrificio, dette col suo mirabile esempio eroico impulso a tutti i carabinieri della banda, determinando in essi una gara di eroismi individuali. Raro e mirabile esempio di alte virtù militari».

Gunn Guido (A.O.), 24 aprile 1956.